



Sezione di Storo



ALPIEDI LEDRO ALPS TREK

Trekking attraverso
la Rete di riserve
Alpi Ledrensi,
alla scoperta
di una natura
unica



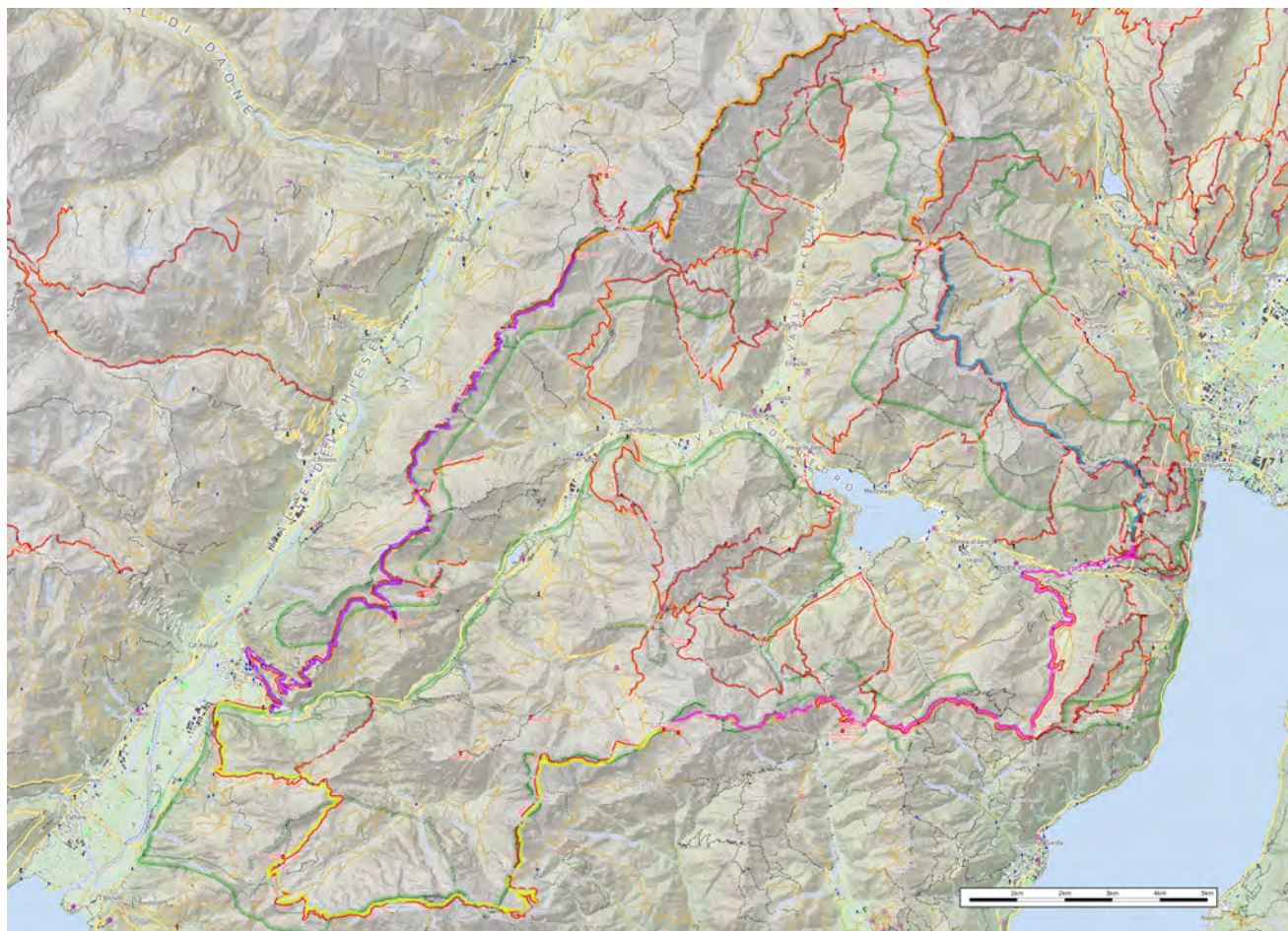
SAT Storo e
Rete di riserve Alpi Ledrensi

Ideato nell'ambito del Progetto
LIFE11/NAT/IT/000187 "TEN" -
Trentino Ecological Network



sezioni di Storo, Ledro, Riva del Garda





LEGENDA

	Strada principale
	Strada comunale
	Strada sterrata battuta
	Strada sterrata non battuta
	Sentiero ben visibile
	Sentiero visibile
	Sentiero poco visibile
	Sentiero turistico
	Sentiero per escursionisti
	Sentiero per escursionisti esperti
	Sentiero per esperti / ferrate
	Sentiero SAT

	Ciclabili
	Funivie
	Acque interne
	Area della Rete di riserve Alpi Ledrensi
	Aree protette
	Edifici
	Vigneti
	Frutteti
	Foreste
	Rocce
	Ufficio turistico
	Rifugio

	Bivacco
	Cima
	Passo
	Palestra di roccia
	Punto panoramico
	Fontanella / sorgente
	Grotta
	Chiesa
	Croce

	Museo
	Interesse turistico o naturalistico
	Tappa 1
	Tappa 2
	Tappa 3
	Tappa 4
	Tappa 5

Copyright cartografia: Luca Delucchi 2016

Licenza cartografia: Creative Commons Attribution-NonCommercial (CC-BY-NC 4.0). Sei libero di modificare, condividere e distribuire la presente opera (escluso a scopi commerciali).

Dati ©: - dati altimetrici DTM/isoipse: www.dati.trentino.it, www.dati.lombardia.it, www.dati.veneto.it
- altri dati: OpenStreetMap contributors www.openstreetmap.org



ALPIEDI LEDRO ALPS TREK

Trekking attraverso
la Rete di riserve Alpi Ledrensi
alla scoperta di una natura unica

SAT Storo e
Rete di riserve Alpi Ledrensi

Coordinamento editoriale

Anna Sustersic

Testi

Anna Sustersic

Mappe

Luca Delucchi, Dario Zontini
(vedi pag. 107-109)

Fotografie

Alessandro De Guelmi [AdG]¹
Alessio Bertolli [AB]¹
Anna Sustersic [AS]¹
Archivio del comune di Bondone
[Arch.B]¹
Archivio Muse pag [Arch. M]¹
Christian Ferrari [CF] - Sartori
Ambiente¹
Dario Zontini [DZ]²
Fabrizio Lorenzini [FL]²
Fabrizio Novali [FN]¹
Francesco Rigobello [FR]¹
Ivo Butterini [IB]²
Karol Tabarelli de Fatis [KTdF]¹
Luca Scoz [LSz]¹
Luigino Sartori [LS]¹
Mario Brugnoli [MB]²
Massimo Novali [MN]¹
Mauro Zattera [MZ]¹
Michele Menegon [MM]¹
Renzo Mazzola [RM]¹
Ruggero Iacomella [RI]²
Stefania Oradini [SO]¹
Tommaso Borghetti [TB]³
Ufficio turistico [Uff.Tur]¹
Web (W1) Picchio muraiolo_Kulac -
Tichodroma_muraria, CC
BY-SA 3.0 (fonte wikimedia
commons)
(W2) Aquila reale_Tom

Koerner_CC BY-SA 2.0

(W3) Aster_alpinus_Enrico

Blasutto - foto propria, CC BY-
SA 2.5,

(W4) Parnassius mnemosyne_
Di Algirdas CC BY-SA 3.0

(W5) volpe_Public Domain CCO

(W6) Tadarida Teniotis_
Emanuel Yellin_CC BY 3.0

Foto di copertina

Stefania Oradini¹

Impaginazione grafica e stampa

Litotipografia Alcione (Lavis, TN)

Editore

SAT, sezione di Storo, Rete di riserve
Alpi Ledrensi

Il progetto nasce da un'azione
della Rete di riserve Alpi Ledrensi
finanziata con i fondi della Provincia
Autonoma di Trento (Art. 96 LP
11/07)

Se non diversamente specificato, i
contenuti della presente pubblicazione
sono rilasciati con licenza Creative
Commons Attribution-NonCommercial-
ShareAlike (CC-BY-NC-SA 4.0). Sei libero
di modificare, condividere e distribuire
la presente opera (escluso a scopi
commerciali) a condizione che venga
citata la paternità, la fonte e che venga
distribuita con la stessa licenza.
Tutti i marchi registrati e i loghi che
compaiono in questa pubblicazione,
possono essere utilizzati esclusivamente
con il preventivo consenso scritto dell'ente
proprietario.

¹ tutti i diritti riservati - vietata la riproduzione

² CC-BY-SA 4.0

³ CC-BY-NC-SA 4.0



PREFAZIONE

Quando si mettono insieme conoscenza del proprio territorio, capacità di lavorare insieme, passione per la montagna, competenze tecniche e scientifiche e si vogliono mettere a disposizione di tutti, ecco che allora esce alla luce un lavoro come questo. Non è solo una guida escursionistica, non è solo un testo sulla strepitosa biodiversità delle Alpi ledrensi, non è invito alla frequentazione turistica, non è solo un elenco di bellezze. È una sintesi bella, godibile, invitante, di un mondo straordinario, di uno scrigno invidiabile, ricco di paesaggi naturali e umani, di ambienti e di cultura alpina, che si può scoprire e leggere solo se si percorre a piedi. Frutto del lavoro appassionato di tanti, nasce da opportunità che si sono create nel tempo e dove SAT risulta essere protagonista nel costruire relazioni, nel favorire lo scambio, nel dare contributi concreti alla conoscenza del territorio.

E mi piace qui sottolineare il coinvolgimento delle scuole nella creazione del logo, ma che è solo un passaggio di una collaborazione esemplare per costanza e significato. Come mi piace sottolineare il contributo che SAT ha dato e sta dando alla Rete delle riserve, come al riconoscimento di Riserva della Biosfera 'Alpi Ledrensi e Judicaria'; il contributo che da sempre SAT esprime in termini concreti, con la manutenzione della rete sentieristica, la cura del territorio, lo studio dell'ambiente e la educazione alla montagna, la formazione di giovani e adulti, la promozione della cultura della montagna.

Contributo ma soprattutto collaborazione come parola chiave, come modo per pensare e crescere insieme, costruendo progetti sempre più attenti e curati, ricchi di sguardi molteplici. Tutti abbiamo bisogno di apprendere, di scoprire, di leggere con occhi sempre diversi il mondo che ci circonda. Perché lo abbiamo in custodia, perché portiamo la responsabilità di consegnarlo migliore



di come lo abbiamo ricevuto, perchè il senso del bene comune riprenda il suo vero significato, perché volgiamo trasmettere a chi arriva profondo rispetto per il nostro territorio. E dobbiamo essere noi per primi. Questo lavoro va nella direzione giusta, promuove la sostenibilità, quella vera, trasmette conoscenza, aiuta a capire i caratteri e la valenza di un lembo unico del tertiorio alpino. Grazie a tutti quelli che si sono spesi per questo.

Excelsior!

Il presidente della SAT

Claudio Bassetti

La Rete di riserve delle Alpi Ledrensi è nata tre anni fa con l'ambizioso obiettivo di coniugare la conservazione dello straordinario territorio naturale delle montagne di Ledro, con una intelligente valorizzazione, nella direzione di uno sviluppo sostenibile locale basato sulla partecipazione delle amministrazioni e dei cittadini. Con la medesima logica, lo scorso anno l'UNESCO ha individuato in questo territorio i requisiti fondamentali per assegnare un prestigioso riconoscimento mondiale, come quello di Riserva della biosfera, che premia una gestione territoriale equilibrata, attenta alla tutela del patrimonio di biodiversità e, contemporaneamente, ai bisogni della gente che ci vive. In una parola, un territorio esemplare sotto il profilo dello sviluppo sostenibile.

È in questo il contesto virtuoso che viene concepito e si è sviluppato il progetto Alpiedi - Ledro Alps Trek, nato propriamente da un percorso partecipato promosso dalla Provincia tramite il Progetto Life + T.E.N. (Trentino Ecological Network) - un importante progetto europeo che ha definito un approccio innovativo alla gestione di Natura 2000 in Trentino, che supera l'approccio vincolistico della conservazione per valorizzarne le opportunità: lo abbiamo fatto anche attraverso la promozione di progetti integrati, capaci cioè di integrare azioni di salvaguardia degli habitat e

di sviluppo socio-economico sostenibile, innovativi e partecipati. Così è avvenuto anche nella Rete di riserve Alpi Ledrensi, dove cittadini, associazioni, rappresentanti di categoria e amministratori, con il pieno coinvolgimento delle amministrazioni locali, sono stati protagonisti di un percorso di condivisione di idee e progettualità per lo sviluppo durevole e intelligente del proprio territorio.

“Alpiedi” è la concretizzazione di uno dei 9 progetti, finanziati dalla Provincia, emersi da quel percorso: un vero e proprio progetto di turismo sostenibile, frutto della collaborazione fra diversi portatori di interesse, condiviso con gli amministratori e portato avanti in prima persona dall’associazionismo, nello specifico le sezioni locali della SAT, pensato e realizzato dagli abitanti delle Alpi di Ledro per tutti coloro che già amano o vogliono partire alla scoperta di questa porzione, bellissima e nascosta, di Trentino.

Il risultato è un itinerario di lunga percorrenza, che si srotola come un filo a legare fra di loro le aree protette della Rete di riserve Alpi Ledrensi, un invito ad esplorare la varietà biologica e paesaggistica di queste montagne, arricchite dai segni del lavoro secolare degli uomini: il miglior biglietto da visita della Biosfera UNESCO “Alpi Ledrensi e Giudicaria, dalle Dolomiti al Garda”. Un viaggio di 5 giorni alla scoperta delle peculiarità di questa terra di mezzo fra Alpi e pianura, raccontato e dettagliato in un libro che è più di una guida sul campo, è una vera e propria chiave di lettura che offre numerosi spunti e approfondimenti per interpretare la complessità di un territorio ricco di natura e storia. Un percorso che è più di una concatenazione di sentieri attraverso territori selvaggi e di struggente bellezza, di rifugi e bivacchi incastonati su panoramici versanti, è innanzitutto la maglia di una rete di persone, tessuta fra ambiti territoriali tradizionalmente separati, che si sono trovati a cooperare per un obiettivo comune: condividere il proprio patrimonio naturale per accrescerne la conoscenza e, con essa, il legame con il territorio.

Una rete che, con la collaborazione delle comunità locali, siamo certi si popolerà presto di ulteriori connessioni.

Dott. Claudio Ferrari

dirigente Servizio sviluppo sostenibile e aree protette
della Provincia autonoma di Trento

DUE PAROLE PRIMA DI INCAMMINARSI

Per valorizzare, promuovere e amare un territorio è indispensabile conoscerlo. Questa è la convinzione fondamentale che ha spinto la SAT di Storo, in collaborazione con la Rete di riserve Alpi Ledrensi, la SAT di Ledro e la SAT di Riva del Garda, a ideare il progetto “Alpiedi – Ledro Alps trek”, un percorso in 5 tappe che attraversa per intero il territorio della Rete di riserve Alpi Ledrensi. Un modo sano, sostenibile e divertente per conoscere un ambiente suggestivo e ritrovare il senso del nostro legame con la natura. Insieme ad altre 9 azioni, il progetto è nato durante il Forum territoriale partecipativo aperto alla cittadinanza organizzato dalla Rete di riserve Alpi Ledrensi nell’ambito del progetto Life+TEN ed è stato finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento. Nel novembre 2014 sono cominciati i primi lavori: studio del tragitto, individuazione dei partner e contatti. Tranne un brevissimo tratto, tutto il tracciato è stato individuato seguendo i sentieri SAT già esistenti, una garanzia data dall’esperienza della SAT che si è sempre impegnata nella manutenzione dei “propri” percorsi e nella cura della segnaletica, la classica bianco/rossa, elemento fondamentale per un’escursione in sicurezza.

Ci auguriamo che questa nostra iniziativa nata da un profondo amore per la nostra terra diventi per tutti voi un’esperienza indimenticabile, uno dei vostri “ricordi buoni”, e uno stimolo ad approfondire la conoscenza di queste magiche montagne.

Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Matilde Peterlini, che ha coordinato il progetto nell’ambito del coordinamento della Rete di riserve Alpi Ledrensi, al dottor Luca Delucchi per la realizzazione della cartina con il percorso, alla dott.ssa Laura Gelmini per la traduzione, al Circolo Fotoamatori Valle di Ledro e gli altri autori delle foto per averci gentilmente aiutato con le loro bellissime immagini, a Francesco Rigobello, Paolo Pedrini e Michele Menegon del Muse, allo staff del Museo delle Palafitte di Ledro, sede territoriale del Muse e Mauro Zattera per la preziosa consulenza tecnica; alle amministrazioni comunali di Storo, Ledro, Tenno, Riva del Garda e Bondone che hanno creduto nel progetto, alle sezioni SAT Ledrense e di Riva del Garda e all’Associazione Pro San Giovanni di Biacesa per la collaborazione, e infine al Direttivo della SAT di Storo che ha ideato e curato l’intero Trekking.

Buona avventura a tutti!

INDICE

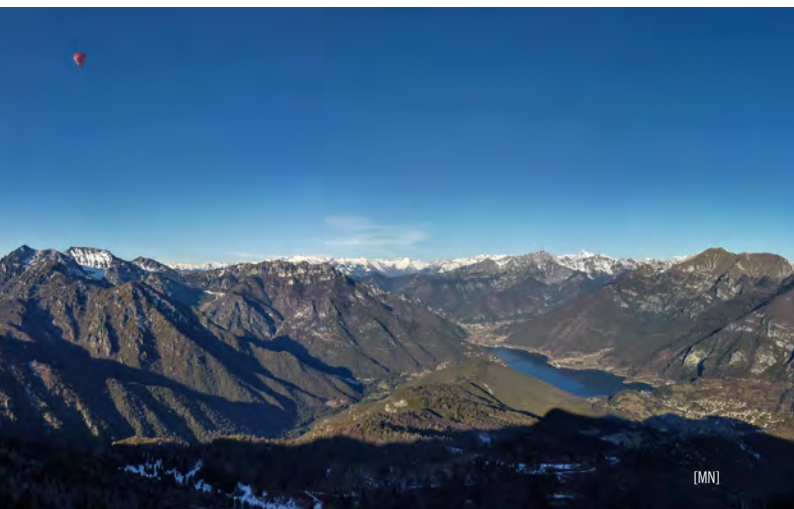
Alpiedi: un trekking inseguendo la natura	9
Gli abitanti delle montagne	10
Dalla cima al lago seguendo i canti	12
Alpi Ledrensi: autostrade migratorie	13
Quando le rocce raccontano	15
Un paesaggio geologico unico	16
Endemismi e relitti glaciali:	
il tesoro delle Alpi Ledrensi	17
Le Reti di riserve	18
MAB e Riserva della Biosfera	20
Rete di riserve Alpi Ledrensi	20
Come prepararsi	22
 Come usare questa guida	 25
Numeri utili	27
 Alpiedi – Ledro Alps Trek	
Tappa 1	31
Tappa 2	44
Tappa 3	56
Tappa 4	68
Tappa 5	80
Biodiversità lungo il cammino	91
 Dulcis in fundo	 99
“Garda Trek”, per non smettere di camminare	99
LedroNatura: fare scienza camminando	100
Caccia al tesoro... tecnologica	103
Alpiedi: la nascita di un logo	104
La nostra mappa è libera	107
 Consigli utili	 112

Come seguire il percorso

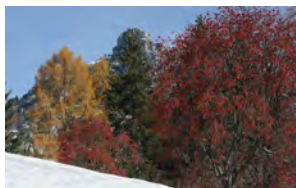
I segnali in montagna sono elementi fondamentali per un'escursione sicura e consapevole; spesso ne troviamo di varia natura, dimensione, colore e posizionati in posti diversi. Il sentiero **Alpiedi Ledro AlpsTrek** è ricavato quasi interamente sui sentieri SAT e pertanto segnalati con tabelle segnavia di questo tipo. I segnavia SAT sono contraddistinti dalla colorazione bianco/rossa; vengono usati per indicare la continuità del sentiero e normalmente ripetuti ogni 200-300 metri se il sentiero è evidente, altrimenti a distanza più ravvicinata.

Sono collocati negli incroci principali e indicano il numero di sentiero, la direzione delle località di destinazione, il tempo indicativo necessario a raggiungerle per un escursionista mediamente preparato e il numero di sentiero.

Per facilitare l'identificazione del percorso, sulle tabelle segnavia è riportato il logo "Alpiedi Ledro Alps Trek".



ALPIEDI: UN TREKKING INSEGUENDO LA NATURA



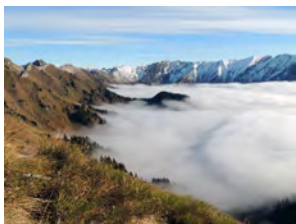
Autunno a Trat (RM)

Con i caldi colori autunnali o con le sorprendenti fioriture primaverili, con le gotiche atmosfere invernali o con gli intensi e rigeneranti verdi estivi, qualsiasi sia la stagione che avete scelto per avventurarvi nelle Alpi Ledrensi, di certo vi attende un'indimenticabile avventura sensoriale. State per entrare in un regno speciale e prezioso, dove la natura, accanto al custodire segreti vecchi di milioni di anni incastonati nelle roc-



Atmosfera del bosco (RM)

ce, vive nelle molte specie animali e vegetali che avrete occasione di incontrare. Avventurandovi in questo regno antico, in una selva di cime frastagliate, di vecchi boschi, di silenzi e panorami, avrete occasione di incontrare specie uniche, che non esistono da nessun'altra parte al mondo, o rare tanto da necessitare di speciali protezioni a livello nazionale ed europeo. Sentirete parlare di endemismi e relitti glaciali, particolarità del mondo animale e vegetale che, scampate ai periodi glaciali si sono rifugiate su questi Nunatak, isole rocciose rimaste fuori dal manto glaciale, sopravvivendo al tempo. Un regno dove le forme del territorio raccontano dei tempi in cui questi monti erano fondali marini e di come oggi, gli inconfondibili profili di queste montagne, provvidenziali interruzioni nella



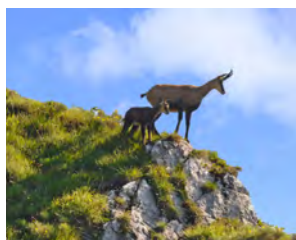
Da Tofino a Roda [AdG]

barriera alpina, permettano ogni autunno il passaggio, di migliaia di uccelli diretti a sud. In questo ambiente magico, dove la scarsa antropizzazione ha favorito il mantenersi di condizioni integre e di un alto grado di naturalità, incontrerete una ricca biodiversità: un universo di piante, ognuna strategicamente adattata a uno dei diversi habitat e microclimi che caratterizzano queste montagne. C'è l'aria mite del Lago di Garda, che addolcisce il clima dei versanti delle montagne, influenzando la flora, gli habitat e, di conseguenza, gli abitanti di questo "giardino" speciale. Ci sono le creste calcaree, i ghiaioni e le rupi in quota, dove la vegetazione si fa piccola e compatta, adattandosi alle critiche condizioni di terreno sottile, grande escursione termica, vento e forte insolazione. Qui, fra

colori e forme spettacolari, si potranno incontrare molti dei favolosi endemismi che hanno reso famose queste montagne: si tratta di specie a diffusione geograficamente definita, che si trovano qui e in poche altre zone.

Gli abitanti delle montagne

Varietà di habitat, posizione specifica nel contesto alpino meridionale, scarsa antropizzazione, elevato livello di *wilderness* e boschi antichi, in parte ancora inaccessibili, formano una combinazione eccezionale che rende queste montagne habitat adatto per una fauna ricca e diversificata.



Camosci [LS]

Alcuni sono visitatori occasionali, come l'orso o la lince, sebbene in passato queste zone siano state assiduamente frequentate

da entrambi. L'orso favorito dai pianori di Bleggio, arrivava comodamente fino a Ledro.

Sulle alture del monte Cadria, grazie alla reintroduzione fatta nelle zone dell'Alto Garda, è possibile sentire il fischio della marmotta.

Fra i mustelidi donnola e faina sono abituali abitatori di questi boschi mentre un solo dato sull'Alpo di Storo attesterebbe la presenza della martora; incerta è invece quella dell'ermellino.

Nella selvaggia e poco frequentata val Lorina, che dalla zona di Ledro scende verso Storo, sverna un gruppo di stambecchi, probabilmente arrivati dopo la reintroduzione effettuata a fine anni Ottanta nella zona dell'Alto Garda Bresciano. Le cime del monte Cadria e del monte Tremalzo, al margine tra le aree arbustive a pini mughi e le zone più alte, sono popolate da numerosi camosci mentre più in basso, la zona del Casèt e della Val Concei, sono "posti buoni" in cui ascoltare, a fine estate, l'emozionante bramito del cervo. Da bassa quota

fino al margine del bosco, si incontra poi il capriolo, ancora numeroso nonostante i molti stress cui è sottoposto.

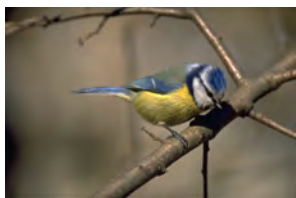


Atalanta [LS]

Numerose specie di rettili e anfibi sono presenti nei diversi habitat del territorio della Rete di riserve. Zone umide di fondovalle, come il lago d'Ampola, sono popolate da specie quali il rospo comune, la rana temporaria e in alcuni casi la *Lucertola Zootoca carniolica*, che con la sua particolare storia, caratterizza in maniera unica questo habitat. Fino a poco tempo fa, infatti, questa particolare lucertola che depone le uova, era considerata una sottospecie della di *Zootoca vivipara*, che invece, come dice il nome, partorisce piccoli vivi. Recenti studi genetici hanno invece dimostrato la netta separazione tra le due specie e il lago d'Ampola, in Trentino,

è stato uno dei primi siti, dove la nuova specie è stata identificata con certezza. A differenza della lucertola vivipara, che vive a quote maggiori e in ambienti poco disturbati, la carniolica frequenta ambienti di fondovalle, spesso antropizzati e a rischio di scomparsa o di radicale modifica.

Dalla cima al lago seguendo i canti



Cinciarella [Arch. M]

Le zone in quota sono animate dal traffico aereo. Numerosi passeriformi come il culbianco (*Oenanthe oenanthe*), il variopinto codirossone (*Monticola saxatilis*) o lo spioncello (*Anthus spinoletta*) o il sordone (*Prunella collaris*), popolano i pascoli e le zone sommitali. Migratori estivi come la bigiarella, *Sylvia curruca*, e la passera scopaiola, *Prunella modularis*, popolano le fitte mughete d'altura. Notevoli anche le segnalazioni di due coppie

di aquile reali, dalla Val Concei, Riva del Garda e Storo. Scendendo, sotto le praterie, regno di coturnice (*Alectoris graeca*) e biancone (*Circaetus gallicus*), soffi e gorgoglii tradiscono, in primavera, la presenza del fagiano di monte (*Tetrao tetrix*).

Scendendo poi, e immergendosi nel bosco, si fa ingresso nel reame dei tetraonidi forestali. Schiocchi e “danze” di primavera, lungo le pendici di Tremalzo, Val Concei e Picchea Rocchetta, indicano che siamo nel regno del più grande di loro: il gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), signore della foresta insieme al francolino di monte (*Tetrastes bonasia*).

Astore e sparviere sono i cacciatori diurni delle foreste di abete rosso (il primo) e bianco (il secondo). Mentre di notte la foresta è campo di caccia per piccoli e misteriosi rapaci, come la civetta nana (*Glaucidium passerinum*) e la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*).

A fine inverno i tronchi risuonano del martellare del picchio nero (*Dryocopus*

martius), mentre sui tronchi dei boschi misti, a 5/6 metri da terra, se si è fortunati è possibile osservare le “abitazioni” del, più raro, picchio cenerino (*Picus canus*), specie particolarmente protetta secondo la Direttiva Habitat.

I versanti più caldi, che guardano il Lago di Garda, sono invece abitati da specie termofile come il piccolo Zigolo muciatto (*Emberiza cia*) o il lui bianco (*Phylloscopus bonelli*). Più in basso invece, lungo le sponde del Lago, dove domina una vegetazione con caratteristiche mediterranee, si possono incontrare specie tipiche di questi ambienti come il celebre *Monticola solitarius*, il passero solitario, il codirossone e il canapino (*Hippolais polyglotta*). L'inizio dell'antica strada Ponale è un buon sito per osservare l'elegante occhiocotto (*Sylvia melanocephala*). Le grandi pareti a picco sul lago offrono rifugio al falco pellegrino e al corvo imperiale, più in basso, le pareti del fondovalle, sono rifugio per il gufo reale e il nibbio bruno.



Sorbo dell'uccellatore [AdG]

Alpi Ledrensi: autostrade migratorie

L'Italia fa parte del sistema di migrazione paleartico, ovvero quell'insieme di spostamenti migratori che si svolgono all'interno del contesto euroasiatico o che da questo si spingono verso l'Africa. Per le numerose specie, che ogni anno si mettono in viaggio, una delle principali barriere da attraversare è rappresentata dall'Arco Alpino. Questa “cortina di rocce” caratterizzata da una morfologia complessa e altitudini elevate, dove le condizioni climatiche sono spesso critiche e altamente variabili, costituisce una sfida impegnativa durante il lunghissimo viaggio verso sud. Non è facile trovare punti di sosta adatti, in termini di sicurezza e approvvigionamento di cibo, e non è semplice trovare i passaggi adatti attraverso le montagne. Sulle Alpi,



tanto le condizioni climatiche quanto la vegetazione, sono regolate dall'altitudine: salire di 200 m significa trovarsi con una temperatura di un grado in meno ed è paragonabile a uno spostamento in fondovalle da sud a nord di circa 200 km. I viaggiatori dell'aria quindi, mettendosi in viaggio a fine estate, si preparano ad affrontare vento, forti escursioni termiche, basse temperature, precipitazioni. Ogni evento avverso si combina in diversa maniera alle abitudini di volo di ciascuna specie: c'è chi vola di giorno e chi di notte, chi vola alto e chi si mantiene più basso, chi compie spostamenti di migliaia di chilometri e chi, invece, si muove di poco, chi fisiologicamente è preparato a grandi traversate con poche pause e accumula molto grasso e chi invece, non dovendo raggiungere il mare, compensa con molte tappe lungo il "cammino". Il Trentino - e in particolare le valli della Sarca, di Non e in parte quella dell'Adige - è una vera e propria "autostrada" migratoria. Attraversato in

pieno dalle rotte autunnali e primaverili questo territorio dalla complessa orografia guida con le sue forme i flussi del volo. Lungo questa pista a ostacoli, i luoghi di sosta diventano indispensabili per recuperare le energie, fermarsi se le condizioni sono troppo avverse e nutrirsi. I migratori si fermano solo per poche ore o al massimo un paio di giorni, per poi ripartire alla ricerca dei valichi che li porteranno a superare le montagne. Per facilitare il riposo di questi animali e garantire una sosta sicura, l'unione europea ha stabilito di designare opportune aree protette che consentano agli animali di fermarsi senza essere sottoposti a stress di tipo antropico o ambientale. Con la Direttiva Uccelli del 1979 (79/409/CEE) sono state così istituite le ZPS (Zone di Protezione Speciale) finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione di habitat idonei per la conservazione e gestione delle popolazioni di uccelli selvatici migratori. Quando le condizioni climatiche sono buone e il

cielo è sereno, la migrazione avviene a quote alte fra i 1000 e i 2000 m e pertanto in queste giornate la migrazione tende a concentrarsi laddove le condizioni orografiche costringono gli uccelli a seguire valli anguste e in modo particolare presso i valichi montani. Questi luoghi si possono pertanto considerare punti strategici della migrazione, veri e propri “colli di bottiglia”. Nelle Alpi Ledrensi questi punti di passaggio sono diversi, molti dei quali attraversati da questo trekking; ogni anno da fine agosto a novembre, milioni di uccelli di oltre 150 specie diverse attraversano il cielo e su queste creste ammirare lo spettacolo della migrazione è un’esperienza mozzafiato. C’è il valico di Bocca di Casèt, a Tremalzo, uno dei più noti, dove i ricercatori del Muse (Museo delle Scienze di



Una visione di quinte da Bocca di Casèt [LS]

Trento) ogni anno svolgono attività di inanellamento e monitoraggio sulle specie di passaggio. Altri passaggi obbligati, che incontrerete lungo il percorso, sono Bocca di Trat, Bocca di Saval, Giumella, Alpo di Storo e Bondone, Passo di Nota e di Brestana.

Quando le rocce raccontano



Doss della Torta [AdG]

Quello delle Alpi Ledrensi è un palcoscenico articolato, ricco di quinte, piani che si susseguono in un complesso sistema di strette valli, cime aguzze e ripidi versanti. Una straordinaria composizione geologica nata da una storia unica, che ha seguito un percorso con dinamiche differenti dal resto del territorio. Quella delle Alpi Ledrensi è una storia speciale nel contesto trentino, che ha generato un paesaggio multiforme e frastagliato. Salendo



sulle alture di queste valli si ha l'impressione di essere finiti nel bel mezzo di un romanzo fantasy, dove pinacoli rocciosi, strette valli, ripide pareti, sono custodi di meraviglie naturali come splendidi laghi, placidi torrenti e boschi incantati.

Un paesaggio geologico unico

L'aspetto selvaggio e frastagliato che distingue il territorio delle Alpi ledrensi è frutto di una storia geologica unica, cominciata all'incirca 230 milioni di anni fa e terminata alla fine dell'ultima espansione glaciale, circa 12000 anni fa. Avventurandovi fra queste valli noterete che, qua e là, affiorano nuclei di roccia di colori diversi, che rispecchiano la diversa composizione e che portano tracce evidenti delle dinamiche geologiche che li hanno generati. Nel periodo Triasico superiore – Giurassico, da 230 a 140 milioni di anni fa, quest'area era il fondale carbonatico di un basso mare su cui si depositarono i sedimenti che costituiranno in seguito la Dolomia Principale. In que-

sto periodo comincia ad attivarsi un fascio di faglie noto con il nome di Linea Ballino – Garda, la grande faglia che influenzerà in maniera decisiva le sorti geologiche del territorio. In quel periodo, infatti, a ovest e a est di tale linea che passa nella zona del lago di Garda, cominciano a delinearsi due differenti settori caratterizzati da diverse velocità di sprofondamento, rispetto alla Linea e un diverso tipo di sedimentazione. A est si delinea la Piattaforma di Trento caratterizzata da un mare poco profondo con accumulo di sedimenti calcarei, mentre a ovest il Bacino Lombardo, che sprofondò con una velocità maggiore della zona a est e quindi fu interessato da sedimentazione calcarea e silicea tipica di fondali profondi. Le rocce affioranti in quest'ultimo settore sono caratterizzate da una fitta stratificazione. Le rocce sono costituite in prevalenza da fanghi calcarei compattati, ricchi di selce e materia organica. Presso il Dos della Torta sono osservabili i resti fossili di alcuni

abitanti di quel mare, mentre presso il Monte Tofino sono ben evidenti le stratificazioni delle rocce calcareo-selcifere. La responsabilità della complessità di questo paesaggio però non va solo alle dinamiche geologiche del lontano passato ma anche all'importante azione dei ghiacciai che, con un massimo di copertura raggiunto 20.000 anni fa, avvolgevano queste valli. La valle del Garda e la valle del Chiese erano occupate da due lingue di ghiaccio. Anche la valle di Ledro, prima dell'ultima espansione glaciale, probabilmente era occupata dal ghiaccio che connetteva la lingua glaciale gardesana a quella del Chiese. Nel corso del tempo il ghiaccio in questa valle si ritirò. Solo due appendici del ghiacciaio del Chiese e del Garda, continuarono a spingere rispettivamente fino alla



Val Concei e Lago di Ledro [18]

Val d'Ampola e alla valle del Ponale, lasciando però libero l'interno della valle. In questo periodo si formarono gli archi morenici che, verso est, sostengono il lago di Ledro.

Il crioclastismo, generato dalla presenza e scioglimento dei ghiacci, e il movimento delle masse glaciali hanno contribuito in maniera sostanziale al modellamento del paesaggio e allo sbriciolamento delle rocce.

Durante l'ultima glaciazione la val di Ledro quindi era un'area scoperta dai ghiacci, che diventò ricovero per molte specie animali e vegetali che ancora oggi lo popolano.

Endemismi e relitti glaciali: il tesoro delle Alpi Ledrensi

Il fatto che queste zone rimasero libere dalla copertura dei ghiacci, le rese particolarmente adatte per alcune specie vegetali che ancora oggi le popolano; le condizioni ecologiche e geologiche differenti dal resto del territorio, inoltre, ne facevano un'isola di unicità che fu colonizzata da

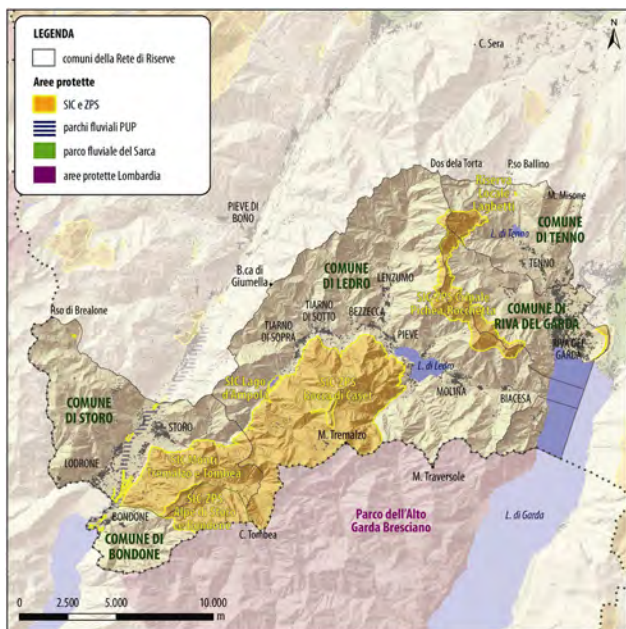


specie che si svilupparono proprio in funzione di queste caratteristiche. Sono diverse le ragioni che fanno sì che in quest'area delle Alpi Meridionali ci sia una particolare concentrazione di endemismi, cioè di specie che si trovano in una definita porzione geografica, che può essere grande come un continente o piccola pochi ettari, oltre i cui confini non si trovano più. La catena del Monte Trenzalzo e Tombea accoglie ben 21 di queste specie endemiche, rappresentando l'area a maggior concentrazione di endemismi di tutto il Trentino. L'importanza a livello mondiale di alcune di queste specie è attestata dalla loro presenza nella Lista Rossa Mondiale (database in cui è registrato lo stato di conservazione delle diverse specie animali e vegetali del pianeta) con la dicitura "minacciate". La loro scomparsa da quest'area, infatti, significherebbe la loro estinzione a livello globale. Durante la vostra escursione avrete forse occasione di incontrare alcuni di questi preziosi abitanti, che dal 1700 in poi hanno

fatto la felicità di naturalisti e botanici. In particolare nel 1800 furono diverse le specie "nuove per la scienza" che furono trovate su queste montagne.

Le Reti di riserve

Durante la vostra escursione avrete occasione di attraversare diversi tipi di aree protette. Principalmente si tratta di quelle che la Direttiva europea Habitat del 1992 e la Direttiva Uccelli del 1979 hanno rispettivamente definito come Zone Speciali di Conservazione, destinate alla tutela di particolari specie o habitat e le Zone a Protezione Speciale, dedicate invece all'avifauna. Sul territorio trentino queste speciali aree protette sono circa 150 e insieme fanno parte di una Rete di Conservazione ambientale europea chiamata Rete Natura 2000. Con la legge 11 del 2007 la Provincia di Trento ha istituito un nuovo strumento di gestione e tutela delle aree protette del territorio Provinciale. Questo strumento si chiama Rete di riserve. Con questo strumento la



Carta del contesto amministrativo e delle Aree Protette

Mappa Rete di riserve Alpi Ledrensi (PAT)

Provincia, consapevole che ogni valle, ogni porzione del suo territorio ha esigenze sociali e naturali uniche, delega ai Comuni parte della gestione delle aree protette che ricadono entro il loro territorio. Esiste sul territorio provinciale, come sull'intero territorio europeo, una fitta Rete di aree protette che prende il nome di Rete Natura 2000. Questa rete di tutela ha lo scopo di conservare habitat e specie a rischio di estinzione e preservare un ambiente ricco, sano e

diversificato per garantire a noi, e ai nostri discendenti, una qualità della vita elevata e una natura quanto più possibile integra. I Comuni che appartengono alla Rete di riserve esercitano la propria autonomia di gestione e tutela elaborando in maniera collaborativa e partecipata un Piano di gestione dove vengono individuate le azioni e le misure più adatte per conservare l'ambiente, prevenire la perdita di biodiversità e favorire lo sviluppo sostenibile del territorio. La Rete



di riserve è uno strumento a disposizione del territorio per ottimizzare la tutela attiva del proprio patrimonio naturale, per promuovere la partecipazione e la collaborazione di tutti alla salvaguardia, valorizzazione e sviluppo della propria terra.

MAB e Riserva della Biosfera

Il territorio delle Alpi Ledrensi è compreso in quella che, nel giugno 2015, è diventata la Riserva della Biosfera. Un'area di 47000 ettari che si estende dalle Alpi di Ledro alle Giudicarie esteriori. "Riserva della Biosfera" è un riconoscimento internazionale, una sorta di marchio di eccellenza, che viene conferito dall'Unesco a quei territori che hanno saputo gestire in modo equilibrato il rapporto tra uomo e ambiente e che, per il futuro, si impegnano nella direzione dello sviluppo sostenibile con il pieno coinvolgimento delle comunità locali. Le Riserve della Biosfera rientrano nel programma dell'Unesco chiamato MAB (Man And the Biosphere), un programma nato con l'obietti-

vo di promuovere la tutela della biodiversità attraverso lo sviluppo sostenibile e favorire un'equilibrata collaborazione fra uomo e natura.

Le Riserve della Biosfera includono tre tipologie di territorio in funzione del tipo e della presenza di attività umane che vi si svolgono: c'è una *core area* che include le zone di particolare pregio già sottoposte a protezione (come le palafitte di Fiaavè, di Molina di Ledro e Dolomiti di Brenta); una *buffer zone* dedicata alla ricerca e ad attività di educazione e dove la coltivazione e l'allevamento vengono attuati con tecniche tradizionali e infine una *transition area* in cui promuovere e sviluppare politiche di gestione sostenibile delle risorse. In Europa oggi ci sono 166 Riserve della Biosfera, 10 delle quali si trovano in Italia.

Rete di riserve "Alpi Ledrensi"

Nell'area sud occidentale della provincia di Trento, i siti della Rete Natura 2000, le Riserve locali e le Riserve provinciali appar-



La Val di Ledro (MN)

tenenti ai Comuni di Ledro, Storo, Bondone, Riva del Garda e Tenno, sono riunite a formare la Rete di riserve “Alpi Ledrensi”, una delle sei Reti di riserve ecologiche presenti in Provincia di Trento.

La zona delle Alpi Ledrensi è uno dei più rilevanti siti, a livello provinciale, dal punto di vista naturalistico. L'ampia estensione di territorio scarsamente urbanizzato si traduce in un alto grado di naturalità che rende questo territorio unico. La spettacolarità e la varietà dei paesaggi che distingue questa zona, l'elevato numero di endemismi e la diversità vegetale favorita dai microclimi locali ne fanno un polo di attrazione per visitatori, specialisti e appassionati, ricco e diversificato, mentre la sua collocazione geografica, lungo la rotta migratoria italo-ispánica,

la rende passaggio e sito di osservazione privilegiato per un elevatissimo numero di specie di uccelli nonché fondamentale corridoio ecologico per il passaggio nord-sud di ungulati e carnivori. Dall'ambiente mediterraneo delle coste del Lago di Garda alle praterie alpine d'alta quota, questo territorio offre ai suoi visitatori un raro esempio di biodiversità e di ricchezza ambientale.

Nella Rete di riserve Alpi Ledrensi sono per ora presenti 4 tipi di aree protette: ZSC (Zone Speciali di Conservazione), ZPS (Zone a Protezione Speciale), una Riserva locale e una Riserva Naturale Provinciale.

Riserve: Lago d'Ampola (Riserva Naturale Provinciale e ZSC), Crinale Picchea - Rocchetta (ZSC e ZPS), Bocca di Caset (ZSC e ZPS), Monti di Tremalzo e Tombea



(ZSC), Alpo di Storo e Bondone (ZSC e ZPS), Laghetti di Tenno (Riserva Locale).

Come prepararsi

Niente più di un trekking di qualche giorno nella natura ci fa assaporare un senso di libertà e di consapevolezza della nostra posizione nel mondo. Si dimenticano i frastuoni della città, i suoi ritmi ansiosi, le sue continue richieste per riscoprire un mondo di colori, profumi, forme e suoni che ci ri-sintonizzano con l'ambiente che ci ospita e ci sostiene. Ma per goderci appieno questa avventura, per riuscire ad assaporare ogni attimo, essere pienamente consapevoli e avere il controllo della situazione, dobbiamo studiare bene la nostra missione e il nostro equipaggiamento. Una buona pianificazione rappresenta sicuramente in buona parte il successo del nostro trekking. Ogni cosa va valutata bene in funzione del tipo di ambiente dove ci avventureremo. Un viaggio attraverso un bosco richiede accorgimenti ben diversi da un'ascensione verticale verso la vetta. La

conoscenza delle caratteristiche ecologiche della nostra meta è fondamentale per filtrare l'equipaggiamento. Viaggiare leggeri è l'obiettivo, ma per raggiungerlo è importante tener presente alcune cose. Primo: la geografia del nostro equipaggiamento. Anche gli zaini hanno una loro logica che va rispettata se vogliamo che il trasporto sia agevole e non una sofferenza. Gli oggetti utilizzati più raramente, come le chiavi e il portafoglio, vanno collocati nella tasca interna del porta documenti posta nel cappuccio. Il set di pronto soccorso e gli indumenti protettivi devono essere facilmente reperibili e vanno quindi nella parte alta dello zaino.

Nelle tasche laterali si può mettere tutto ciò di cui potremmo avere bisogno durante il cammino: cartina, gps o bussola, carta igienica, borraccia, cioccolata. Utensili da cucina, viveri, vestiti e oggetti personali vanno posizionati il più vicino possibile alla schiena. Le cose più pesanti vanno in alto mentre quelle che useremo poco possono sta-

re sul fondo insieme al telo termico.

All'esterno dello zaino vanno invece i bastoncini da trekking, legati con le apposite cinghie sul lato in maniera da rendere inoffensive le punte. Tenda e materassino isolante vanno all'esterno, sempre assicurati con le cinghie.

E ora parliamo di contenuto. Per quanto riguarda l'abbigliamento è bene ricordare che il tempo può cambiare, più o meno in fretta, quindi è bene essere pronti a tutto. Cerata che possa coprire anche lo zaino, un piccolo ombrello e un ricambio completo (magari conservato in un sacchetto di plastica) sono d'obbligo. Per quanto riguarda l'abbigliamento poi è bene prevedere la struttura a cipolla che preveda la possibilità di sovrapporre diversi strati di tessuto, in funzione delle diverse condizioni atmosferiche. Le scarpe sbagliate possono rovinare la gita più bella quindi è bene valutare di averne un paio di scorta, magari un paio di scarpe da ginnastica, e se possibile anche un paio di ciabatte.

Sarà bene portarsi anche un piccolo asciugamano, magari di quelli sintetici facilmente comprimibili, che asciugano in fretta e occupano poco spazio. Ricordatevi di tagliare le unghie dei piedi 😊!

Per non perdere nulla della straordinaria biodiversità che avrete occasione di osservare, è bene munirsi di binocolo. Per i più curiosi si consiglia una piccola lente di ingrandimento per poter cogliere anche i particolari più minuti e, se lo zaino non è già troppo pesante, magari un'agile guida all'identificazione di animali, piante o funghi. Le soste nei bivacchi sono un ottimo momento per dedicarsi alle osservazioni e allo studio della biodiversità dei dintorni.

Nei bivacchi dell'Alpo e di Malga Campel c'è la possibilità di cucinare, ci sono a disposizione pentole, piatti, bicchieri e posate.

Nei bivacchi ci sono i letti ma non sono provvisti di coperte e materasso.

COSA PORTARE

Attrezzatura

Provviste
Beveraggi
Thermos
Coltello
Occhiali da sole
Guanti
Zaino + TELO copri zaino
Poncho o ombrellino
Scarponi (Gore-Tex)
Bastoncini da trekking
Crema solare
Telefono
Bussola e altimetro
Carta topografica
Macchina fotografica
digitale con batteria
carica!
Binocolo
Cerotti normali e in
rullino
Carta igienica
Tessera CAI-SAT

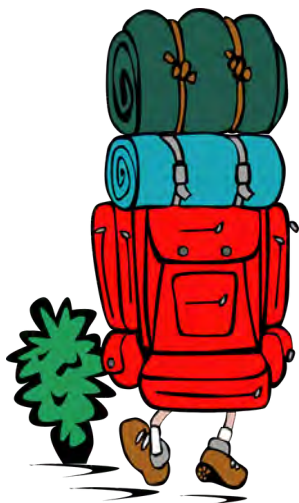
Abbigliamento

Giacca a vento
Pile o maglione
Berretto con visiera o
Foulard "stelle alpine"
Maglietta e calze di
ricambio
Pantaloni lunghi e corti
traspiranti
Asciugamano

PER QUALCHE GIORNO IN PIÙ...

Biancheria + calze di
ricambio
Sacco lenzuolo o sacco
a pelo
Materassino sottile
campeggio
Frontalino a Led

Fiammiferi o accendino
Diavolina accendifuoco
Materiale per pronto
soccorso
Viveri



COME USARE QUESTA GUIDA

La guida è divisa in capitoli, ognuno dei quali descrive una delle 5 tappe del percorso. Per ogni tappa avrete una pagina che riporta il dettaglio della mappa relativo alla tappa e un profilo altimetrico del tragitto. Troverete poi una descrizione della tappa con i dati tecnici dell'escursione: durata, dislivello, numero dei sentieri coinvolti nella tappa, punti d'appoggio attrezzati e non attrezzati lungo il percorso (con **"attrezzati"** si intendono i ricoveri sempre aperti provvisti delle dotazioni necessarie al pernottamento. Con la dicitura **"non attrezzati"** si intendono invece strutture la cui apertura e disponibilità per potersi riparare non è certa). Aggiungere: Le difficoltà del sentiero sono indicate come: E escursionistico, EE per escursionisti Esperti. Ricordare che in quota la presenza d'acqua è scarsa.

In questa introduzione vi saranno fornite alcune informazioni utili, come i numeri di telefono da contattare in caso di emergenza o le procedure di emergenze

per chiamare il soccorso alpino. Sono inoltre evidenziati i punti di accesso al trekking, nel caso vogliate iniziare da una tappa intermedia, o interrompere il cammino prima di averlo terminato, oppure nel caso scegliate di fare le singole tappe non inserite in un unico trekking.

Per ogni tappa saranno fornite alcune indicazioni su curiosità legate al territorio e descrizioni di particolarità naturalistiche, della flora o della fauna, che si potranno incontrare lungo il percorso. Al termine delle 5 tappe troverete alcune pagine di immagini dedicate ad alcune delle specie che potreste incontrare sul cammino.

Nella sezione **Dulcis in fundo** troverete delle proposte per rendere il vostro trekking una vera "missione" utile e divertente, e alcune interessanti curiosità sulle scelte concettuali e grafiche che sono state fatte per questa guida.

Alla fine della guida sono elencati alcuni suggerimenti su luoghi da visitare nei dintorni, aziende dove



GUIDA alle ESCURSIONI GUIDELINE to EXCURSIONS

Poche regole utili e intelligenti possono salvare una vita.
Ecco un vademecum semplice ma efficace per prevenire incidenti e trascorrere una felice giornata in montagna.

*Poche Some useful and intelligent rules can save a life.
Here is a simple but effective vade-mecum to prevent accidents and spend a happy day in the mountains.*



1



PREPARARE IL VOSTRO ITINERARIO
PREPARE YOUR ITINERARY

2



SCIAGLIETE UN PERCORSO ADATTO ALLA VOSTRA PREPARAZIONE
CHOOSE A ROUTE APPROPRIATED TO YOUR PHYSICAL DEGREE OF FITNESS

3



SCEGLIETE EQUIPAGGIAMENTO ED ATTREZZATURA IDONEI
CHOOSE THE RIGHT EQUIPMENT

4



CONSULTATE I BOLLETTINI NIVOMETEOROLOGICI
CHECK THE WEATHER FORECAST

5



PARTIRE SOLI È PIÙ RISCHIOSO
HIKING ALONE IS MORE RISKY

6



LASCIATE INFORMAZIONI SUL VOSTRO ITINERARIO E SULL'ORARIO APPROSSIMATIVO DI RIENTRO
PROVIDE INFORMATION ABOUT YOUR ROUTE AND YOUR APPROXIMATE TIME OF RETURN

7



NON ESITATE AD AFFIDARVI AD UN PROFESSIONISTA
DO NOT HESITATE TO ENTRUST YOURSELF TO AN EXPERT PERSON

8



FATE ATTENZIONE ALLE INDICAZIONI E ALLA SEGNALETICA CHE TROVATE SUL PERCORSO
PAY ATTENTION TO INDICATIONS AND SIGNAGE ALONG THE WAY

9



NON ESITATE A TORNARE SUI VOSTRI PASSI
DO NOT HESITATE TO RETRACE YOUR STEPS

10



IN CASO DI INCIDENTE DATE L'ALLARME CHIAMANDO IL NUMERO BREVE 118

IN CASE OF ACCIDENT CALL FOR HELP DIALING THE NUMBER 118



Per attivare il Soccorso Alpino chiamare il numero telefonico breve 118

In order to call the Rescue Service dial the phone number 118

FORNIRE LE SEGUENTI INFORMAZIONI RISPONDEDO DETTAGLIATAMENTE ALL'INTERISTA DELL'OPERATRICE:

- Luogo esatto dell'incidente
- Attività svolta
- Numero delle persone coinvolte
- Numero dei feriti e le condizioni sanitarie degli stessi
- Condizioni meteorologiche sul luogo dell'incidente
- Recapito telefonico da cui si chiama

PROVIDE THE FOLLOWING INFORMATION, ANSWERING TO THE OPERATOR WITH AS MANY DETAILS AS POSSIBLE:

- The exact place of the accident
- The activity that was taking place
- How many people are involved
- How many injured people and their medical condition
- Weather conditions at the place of the accident
- The phone number you are calling from

Per favorire al meglio l'intervento del Soccorso Alpino:

- Lasciare libera la linea telefonica dalla quale si sono allertati i soccorsi
- Mantenere la ricezione del telefono, dove la ricezione è limitata evitare di spostarsi dal luogo di chiamata
- Mantenere e diffondere l'autocontrollo
- Concordare con il Soccorso Alpino tutte le azioni che si ritengono da compiere

In order to facilitate the Rescue Service action to the best:

- Keep available the phone line used to call for rescue
- Stay where the phone has good reception, do not move from the place of calling
- Keep calm and help others to do the same
- Agree with the Rescue Service on all the actions they believe must be taken



COSA METTERE NELLO ZAINO equipaggiamento per un'escursione diurna:
WHAT TO PUT IN YOUR BACKPACK equipment for a daytime excursion:

- | | | | |
|--|---|---|------------------------------------|
| 1. Giacca e copri pantaloni impermeabili e traspiranti
Breathable and waterproof jacket and overpants | 4. Guanti
Gloves | 8. Borraccia piena
Full water bottle | 11. Fischietto
Whistle |
| 2. Maglietta di ricambio
Spare t-shirts | 5. Occhiali da sole
Sunglasses | 9. Cibo
Food | 12. Macchina fotografica
Camera |
| 3. Copricapo
Cap | 6. Telefono
Mobile phone | 10. Carta
Map | 13. Binocolo
Binoculars |
| | 7. Set pronto soccorso
First aid kit | | |



Soccorso Alpino
Servizio Provinciale Trentino
soccorsopalpinotrentino.it



fare acquisti, dove dormire o dove fermarsi a mangiare, suddivise per i vari territori.

NUMERI UTILI

Tra la fine di giugno e gli inizi di luglio per la provincia di Trento, e dal gennaio 2017, per quella di Bolzano, parte l'attivazione del sistema del **Numero Unico di Emergenza 112** attraverso la realizzazione di una Centrale Unica di Risposta che raccoglierà le chiamate di emergenza indirizzate ai numeri 112, 113, 115 e 118. Il numero unico di emergenza è stato introdotto dalla direttiva "servizio universale" che prevede che attraverso il 112, sia da telefono fisso che da cellulare, il cittadino europeo possa chiedere l'intervento di emergenza grazie a una centrale operativa in grado di smistare la richiesta al terminale adeguato.

Per qualsiasi evenienza quindi **112** è il numero che dovrete comporre, sul versante bresciano è invece ancora attivo il numero **118**.

IMPORTANTE! Prima di partire assicuratevi sempre che le strutture per il pernottamento siano aperte. Buon cammino!

Pronto Soccorso Ospedale di Arco

Via Capitelli 50

Tel. +39 0464 582622

Medico per turisti

Fraz. Bezzecca (Ledro)

Via Giacomo Cis

Tel. +39 0464 591207

Informazioni turistiche

Consorzio Pro Loco valle di Ledro

Via Nuova 7

Tel. +39 0464 591222

Corpo Forestale Provinciale (sez. Ledro)

Fraz. Tiarno di Sotto (Ledro)

Piazza Giovanni Bosco 13

Tel. +39 0464 594142

Reperibilità faunistica Provincia di Trento (24/24h).

Per segnalazioni particolari sulla fauna.

+ 39 335 7705966

DATI RIASSUNTIVI DEL PERCORSO

Lunghezza: 101,8 km

Dislivello totale in salita: 5600 m

Dislivello totale in discesa: 5600 m

Altitudine massima: 2240 m

Altitudine minima: 400 m

Tappa 1: Storo – Tremalzo

Tappa 2: Tremalzo – bivacco Arcioni

Tappa 3: Bivacco Arcioni – Bocca di Trat

Tappa 4: Bocca di Trat – bivacco Campel

Tappa 5: Bivacco Campel – Storo

Punti di accesso intermedi

Pieve di Ledro – M.te Corno –

Caset

- sentiero SAT 456b/456

Ristorante Faggio – Bocca Ussol

- sentiero SAT 414

Mezzolago – Bocca Dromaè

- sentiero SAT 453

Piana Pur – malga Casarino –

Psso Nota

- sentiero SAT 421

Tiarno di Sotto – Caset

- sentiero SAT 416

Tiarno di Sopra – Stigolo

- sentiero SAT 458

Bondo – malga Gavardina –

Bocca Ussol

- sentiero SAT 463

Loc. Lorina – bocca Lorina

- sentiero non catastato

Pieve di Bono – malga Ringia

- sentiero SAT 448

Valvestino – malga Tombea

- sentiero CAI 67

Limone del Garda – passo Guil

- sentiero CAI 117

Tremalzo – Rif.Garda

- strada

Bocca di Trat - Rif.Pernici

- strada

Loc. Alpo

- strada

ALPIEDI – LEDRO ALPS TREK

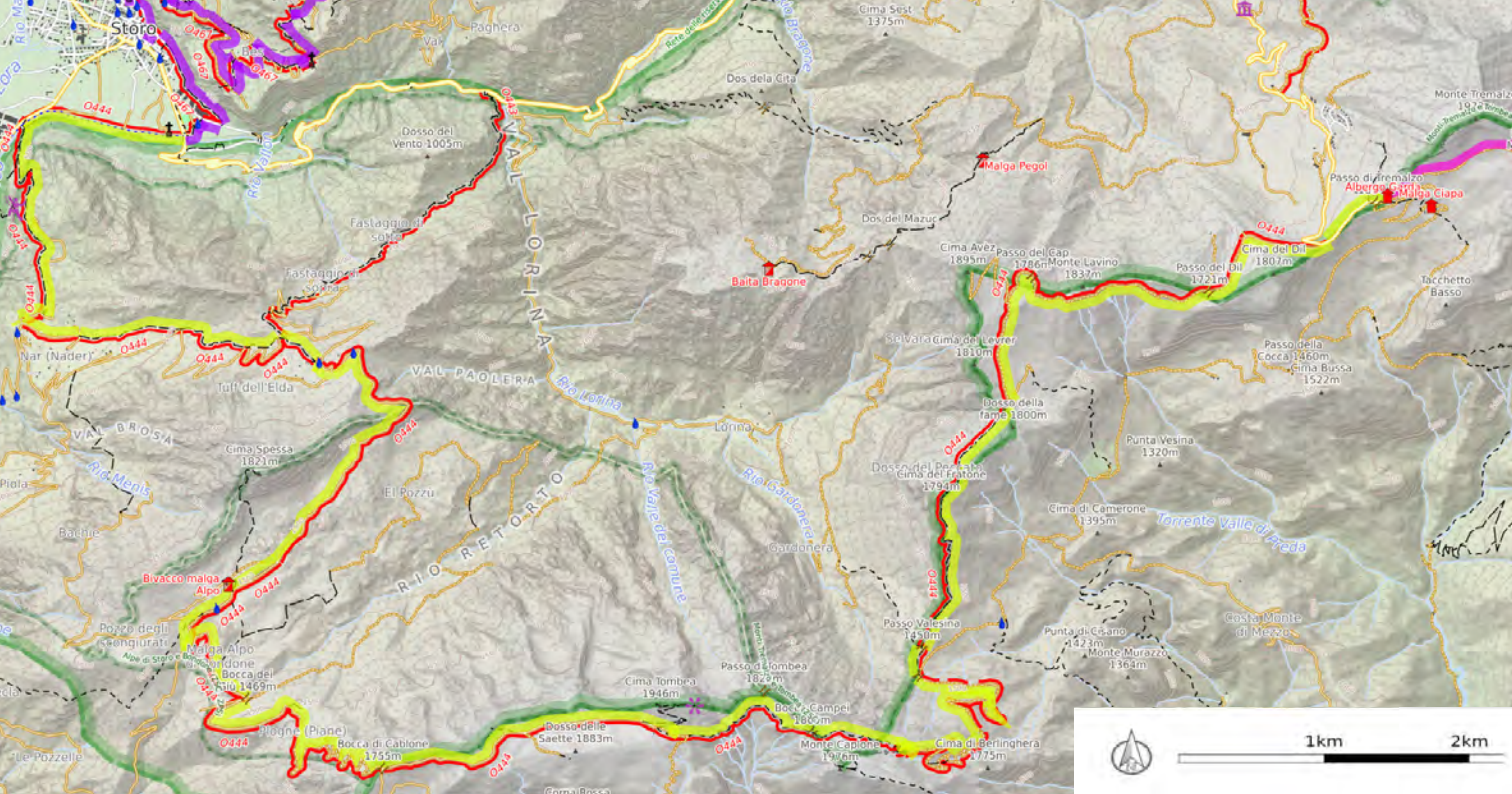




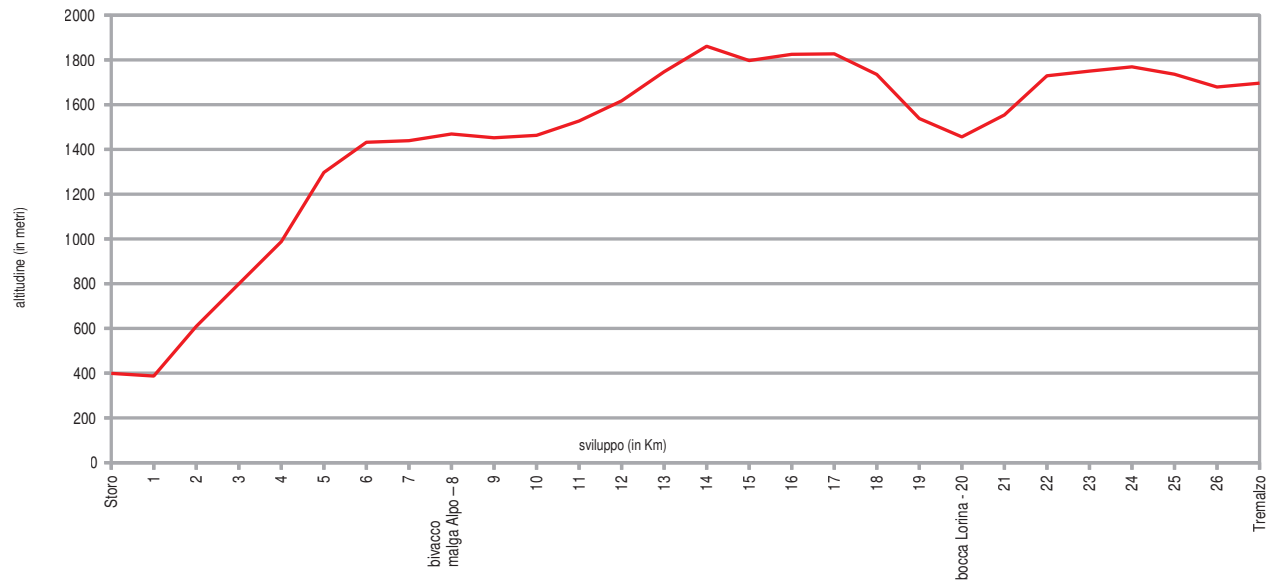


Alpiedi – Ledro Alps Trek

Tappa 1: da Storo a Tremalzo



tappa n. 1 Storo - Tremalzo



Percorso: Storo, località alle Piane, località Nar, località Spessa, bivacco Alpo, passo Caplone, malga Tombea, bocca Lorina, cima Fratone, prati di Lavino, rifugio Garda

Tempo di percorrenza: ore 10 (ore 8 partendo dal bivacco Alpo)

Tempo di percorrenza in verso contrario: ore 8

Lunghezza: 27 km

Dislivello: 2000 m; 700 m in discesa

Punti d'appoggio attrezzati: albergo Firi, bivacco malga Alpo (6 posti letto) - rifugio Garda

Punti d'appoggio non attrezzati lungo il sentiero: malga Tombea, malga Lorina

Note: Il percorso è adatto a tutti gli escursionisti ben allenati, tenendo presente che i tempi di percorrenza previsti sono piuttosto lunghi.

Il percorso segue per intero il sentiero SAT 444. È possibile percorrerla in 2 giorni pernottando al bivacco malga Alpo attrezzato per ospitare 6 persone.



Alpo di Storo [AS]

IL PERCORSO

La nostra avventura inizia a Storo in località alle Piane. Si parte seguendo il sentiero SAT 444 lungo la ciclabile in direzione del lago d'Idro e dopo circa 1,5 km, attraversiamo il torrente Palvico su un ponte di ferro e cominciamo la nostra prima salita. Il sentiero si inerpicca nel bosco, tornante dopo tornante. Superate un paio di curve possiamo riprendere fiato godendoci il primo aperto panorama che la nostra escursione ci regala: lo sguardo spazia sulla bella valle del Chiese e il lago d'Idro. Poco distante incontriamo un capitello su cui sono raffigurati i santi Sebastiano e Rocco e, sulla sinistra, una strada ta-

gliafuoco che non imbocchiamo, proseguendo invece dritti seguendo, sulla destra, la sommità della strapiombante Corna del Vescof (dove è presente una palestra d'arrampicata). Continuiamo fino a re-incontrare la strada tagliafuoco che seguiamo, senza perdere di vista i segnavia biancorossi, fino alla piana di Nar (950 m): una vasta estensione di prati in cui fanno bella mostra di sé antichi fienili oggi elegantemente trasformati in abitazioni estive. Superati i prati di Nar e ripreso il sentiero, saliamo lungo la valle del Toàc; il sentiero si interseca più volte con la strada forestale fino ad incontrare il sentiero



Capitello di Nar [DZ]



Alpo di Storo [IB]

SAT 443 (1300 m) proveniente dalla val d'Ampola, per poi continuare con pendenze più morbide fino alla località Spessa, un ambiente suggestivo dove un intreccio di tradizionali muretti in sasso crea un'atmosfera particolare (1380 m). Da qui, seguendo per circa 45 minuti una comoda e ampia strada forestale arriviamo in località Alpo (1500 m) dove è presente il bivacco di malga Alpo di Storo. Poco sotto l'ex rifugio Alpo (ora chiuso), il percorso devia a sinistra, lasciando la strada asfaltata che scende fino al caratteristico abitato di Bondone il paese dei famosi carbonai che, da marzo a ottobre trascorrevano la stagione sui versanti delle montagne, compiendo il complesso



“rito” della trasformazione del legno in carbone vegetale. A loro è dedicata la statua in bronzo nella piazza del paese. Procediamo in piano fra abeti e grandi faggi lungo una vecchia strada militare. Dopo questo tratto quasi pianeggiante e asfaltato saliamo gradatamente con ampie anse in mezzo a una macchia di fitti pini mughi, seguendo il percorso in parte scavato nella roccia, fino a raggiungere il passo Cablone (1755 m), punto di collegamento con la val di Vestino. Proseguiamo verso est passando sotto la cima Tombea (1949 m); qui numerose gallerie, trincee e postazioni ricordano che queste montagne, oggi così quiete, sono state teatro di vicende drammatiche della

prima guerra mondiale. In circa 15 minuti dalla malga, si raggiunge la cima del monte Caplone o cima delle Guardie (1976 m). Sulla vetta il panorama si apre in tutto il suo splendore. Se la giornata è buona, dicono, si riescono a vedere addirittura i primi contrafforti degli Appennini. Ritorniamo sul percorso militare scendendo dalla cima. Il tracciato a tratti è completamente scavato nella roccia, a tratti in galleria, a tratti scompare perché franato, ma sempre evidenziato dai segnavia; scendiamo fino alla bocca di Lorina (1433 m) dove lasciamo a destra la strada forestale che proviene dalla malga omonima, proseguendo dritti e risalendo la ripida cresta che assume i

tratti di sentiero, prima di snodarsi nel bosco. Finita la vegetazione, il sentiero si inerpica su tratti erbosi e spunzoni di roccia calcarea per circa un'ora fino a raggiungere la cima del Fratone (1795 m); dopo aver superato un breve tratto roccioso attrezzato con scala a pioli di ferro. Scendiamo in direzione nord est, passando sotto il dosso della Fame fino a raggiungere la strada forestale che porta a malga Lavino. Proseguiamo dritti, lasciando la malga sotto di noi, seguendo la strada sterrata che inizialmente è in lieve ascesa ma poi completamente pianeggiante, e che ci porta alla grande distesa di prati di Tremalzo, e al rifugio Garda, punto di arrivo del nostro percorso (1685 m).

Endemismi vegetali

Ci sono alcune specie che vivono solo in un luogo geografico definito. Sono gli endemismi che possono essere diffusi su interi continenti o su aree ridotte (endemismi stretti).

Naturalmente più piccola è l'area di diffusione di un organismo più questo sarà raro e prezioso: la sua scomparsa dall'ambiente di elezione significherebbe la sua estinzione a livello globale. Imbattersi in un endemismo stretto significa quindi avere la fortuna di vedere un organismo unico, impossibile da trovare in qualsiasi altra parte del mondo.

Si tratta di specie particolarmente sensibili al cambiamento climatico: se una delle caratteristiche ecologiche necessarie alla loro esistenza cambia, è possibile che queste specie non siano in grado di adattarsi alla variazione scomparendo per sempre. Le Prealpi meridionali sono una zona particolarmente ricca di endemismi molti dei quali "stretti".

In particolare proprio la catena dei monti Tremalzo e Tombea, con picchi di 21 endemismi, rappresenta un nucleo particolarmente interessante. Ma perché tutti questi endemismi si sono concentrati qui? I motivi sono diversi: uno ha a che fare con le particolari condizioni ecologico/climatiche



Dafne minore (*Daphne petrea*) [Arch. M]

di quest'area particolarmente umida e piovosa e con substrato calcareo dolomitico. Un'altra ragione è che, durante i periodi glaciali alcune di queste cime non vennero sommerse dai ghiacci.

Su queste isole rocciose si sono potute sviluppare particolari stirpi di piante, sopravvissute fino ad oggi.

Alcune fra le specie più note che potreste incontrare sul vostro cammino sono *Aquilegia thalictrifolia*, *Daphne petrea*, *Ranunculus bilobus*, *Silene elisabethae*.



Silene di elisabetta (*Silene elisabethae*) [Arch. M]

Saxifraga Tombeanensis

Se siete fortunati, avrete occasione di incontrare lungo il vostro cammino una vera e propria celebrità del mondo naturale. Si tratta della sassifraga del monte Tombea. Un fiore unico e poco appariscente, piccolo ma tenace che sfrutta la poca terra presente negli anfratti rocciosi per permettersi un'esistenza discreta fra le rocce calcaree di questo angolo di Trentino. Questo fiore infatti è uno degli endemismi di questo paradiso botanico, ossia una di quelle specie che si trova solo qui in queste precise condizioni ambientali e da nessun'altra parte. Tant'è che nel secolo scorso erano molti i ricercatori stranieri che arrivavano fino a qui proprio per documentare la presenza di questo fiore leggendario.



Sassifraga di Tombea (*Saxifraga tombeanensis*) [Arch. M]

Saxifraga Tombeanensis: come riconoscerla?

Famiglia: Saxifragaceae. Il nome generico deriva dal latino “saxum” (sasso) e “frangere” (rompere) e significa quindi “pianta che spezza le pietre”, a causa dell'ecologia di molte specie che vivono sulle rocce. Periodo di fioritura: maggio.

Aspetto: Pianta perenne che forma cuscini compatti che possono raggiungere i 20 cm di diametro costituiti da fusticini legnosi e ramificati, lunghi da 5 a 10 cm, che portano rosette di foglie ravvicinate, poste una sull'altra, come tegole di un tetto. I fiori sono bianchi, e si presentano generalmente a gruppetti di 2-3, con cinque petali spatolati. Cresce su rupi, calcaree o dolomitiche, compatte e fessurate. La sua quota è compresa fra i 1000 e i 2000 m.



Sassifraga di Tombea (*Saxifraga tombeanensis*) [Arch. M]

Rospo smeraldino: strane presenze in quota



Rospo smeraldino (*Bufo viridis*)

Incontrare un rospo smeraldino a oltre 1600 metri di quota lascerebbe stupefatti molti erpetologi. Questo animale infatti vive normalmente a quote medio basse dove riesce a riprodursi addirittura nelle acque salmastre della laguna di Venezia. Le

femmine possono deporre fino a 13000 uova che si presentano in lunghi filamenti simili a collane di perle. Il rospo smeraldino è in grado di vivere anche in zone molto aride e riprodursi in pozze d'acqua temporanee a patto però che siano prive di pesci. La sua presenza a Tremalzo testimonia le particolarità climatiche di quest'area: gli effetti del clima mite proveniente dal lago di Garda influiscono sull'ecologia dei versanti delle montagne e per qualcuno l'alta quota diventa media.

Rapaci notturni: spiriti dei boschi

Anche la notte fra queste montagne merita di essere ascoltata. Fra i tronchi dei grandi alberi che popolano questi boschi vivono alcuni affascinanti e ritrosi predatori il cui richiamo anima



Civetta capogrosso [KTdF]

le notti di molte fiabe. Con un po' di fortuna all'alba e al tramonto potrete scorgere, proprio sulla cima di un abete la civetta nana (*Glaucidium passerinum*), il più piccolo strigide europeo. A occupare i nidi dismessi di picchio nero è invece la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) specie abbastanza confidente con l'uomo. Ma il suono che più tipicamente si può sentire all'imbrunire e di notte è quello dell'allocco (*Strix aluco*) inconfondibile protagonista di molti film da brivido.

Preistoria in quota

Vicino a una delle poche sorgenti d'acqua di tutto il complesso del monte Tremalzo, c'è una piccola conca, quasi pianeggiante, che si distingue bene dai ripidi versanti dei monti circostanti. L'occhio esperto degli archeologi del museo delle Palafitte di Ledro guardava da tempo con sospetto a questo sito: la sua posizione e la conformazione, infatti, ne facevano un potenziale sito di caccia ideale per gli uomini del passato. Nel 2011 degli improbabili collaboratori vennero in aiuto degli archeologi: i cinghiali di Tremalzo. Rimestando il terreno, questi animali portarono alla luce dei frammenti di pietra che attirarono l'attenzione di un gruppo di archeologi impegnati in una ricognizione sul posto. La loro sorpresa fu enorme: i frammenti di roccia si rivelarono selci scheggiate, antichissimi manufatti dell'uomo. Gli scavi iniziarono subito e in breve portarono alla luce uno dei primi accampamenti di caccia utilizzati dall'uomo in questo territorio: il sito di Pozza Lavino. I primi cacciatori del mesolitico arrivarono sui monti ledrensi 12.000-13.000 anni fa; nella conca di Tremalzo trovarono qualcosa che li convinse a fermarsi: l'acqua. Nella conca infatti c'era una piccola pozza d'acqua, sfruttata dagli animali selvatici e probabilmente anche dai numerosissimi uccelli migratori che in autunno attraver-

savano queste montagne. Il sito rimase appostamento di caccia fino al Neolitico (6000 anni fa circa) raccontandoci un importante frammento di storia del lungo rapporto che lega l'uomo alla montagna nelle Alpi Ledrensi.



Scavi a Pozza Lavino [CF]

Il monte Tombea: la triste storia di un nome



Tombea [DZ]

I pascoli dell'Alpo sono stati un bene conteso fra i comuni di Storo e Bondone, che non di rado si sono scontrati in accese liti per il loro utilizzo; un contesto da cui sono nate numerose leggende, come quella del pastore spergiuro. Si narra che un giorno un pastore di Storo fu sorpreso a pascolare sull'Alpo. Per difendersi gridò «giuro che questa montagna è sempre appartenuta ai miei avi, che questi pascoli spettano di diritto a me e nessun altro può impunemente condurvi le greggi.

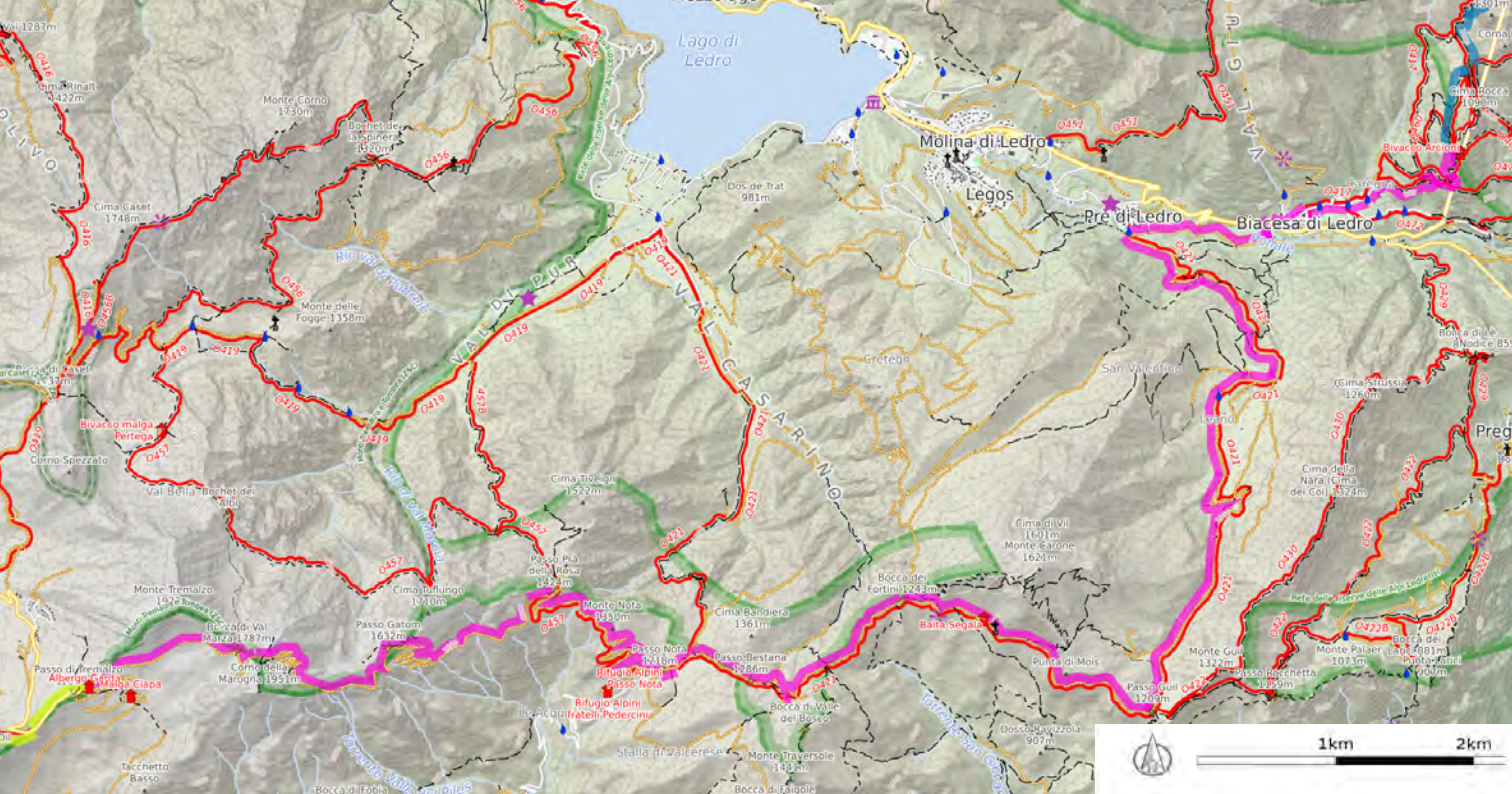
Chiamo a testimone di quanto asserisco Dio, il Sommo Giudice che sta nei cieli: se non è vero quanto affermo, che Egli mi sprofondi nelle viscere della terra in questo stesso istante». Appena ebbe finito di parlare il cielo si fece buio illuminato solo da terribili lampi e saette. La terra tremò e si aprì a inghiottire il bugiardo. Tutto intorno le pecore e i cani del pastore giacevano morti e di fronte a questo spettacolo lugubre si trovarono i paesani quando salirono all'Alpo per vedere cosa era successo. Coprirono i corpi degli animali con terra e zolle.

Quei tumuli restarono a perenne memoria del tremendo giudizio di Dio e da allora la gente chiamò quella montagna "Tombea" ossia "luogo delle tombe".

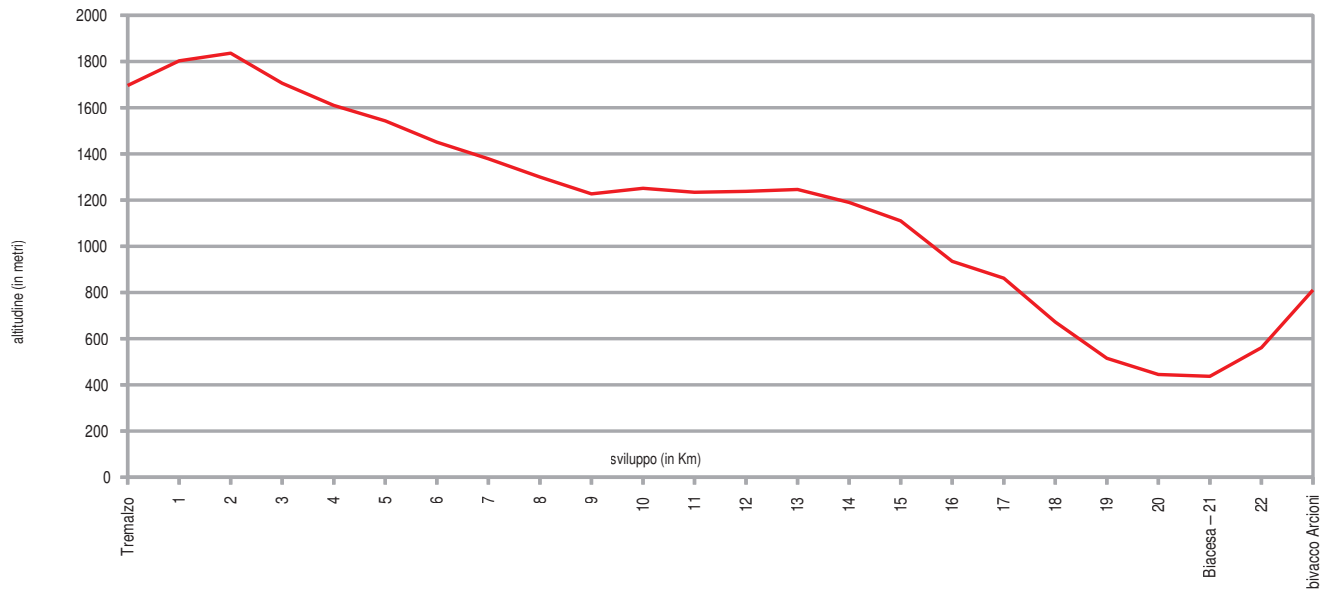
Alpiedi – Ledro Alps Trek

Tappa 2: Tremalzo – bivacco Arcioni





tappa n. 2 Tremalzo - bivacco Arcioni



Lunghezza: 23 km

Tempo di percorrenza: 8 ore circa

Tempo di percorrenza in verso contrario: 10 ore circa

Dislivello: in salita 600 m; in discesa 1400 m

Punti d'appoggio attrezzati: rifugio Garda — bivacco Arcioni (la cucina del bivacco è aperta, ma le stanze per dormire sono chiuse. Per usufruire delle stanze si può chiamare De Giacomi Paolo 347 0918603 dell'Associazione Pro San Giovanni di Biacesa oppure il Consorzio turistico della Valle di Ledro 0464 591222)

Punti d'appoggio non attrezzati lungo il percorso: rifugio degli Alpini a passo Nota — bivacco Baita B. Segala

Sentieri: rifugio Garda — passo Nota **sentiero Antonioli (E)**/ passo Nota — Bocca Fortini- passo Guil **SAT 421 (E)**/ passo Guil —Leano- Pre **SAT 421 (E)**/ Pre — bivacco Arcioni **SAT 417 (E), 470 (E) e 471 (EE)** alcuni brevi tratti esposti con cordino, in alternativa seguire il sentiero SAT 460) e **SAT 460 (E)**

Note: per chi volesse ci sono due possibilità di pernottamento alternative al bivacco. Al paese di Biacesa le religiose della Pia casa dell'Incoronata

offrono la possibilità di pernottare a pensione completa o mezza pensione, mentre in paese trovate il B&B Le grotte (vedi indirizzi in fondo alla guida).



Bivacco Arcioni (MZ)

PERCORSO

Dal rifugio Garda seguiamo la strada militare che taglia a mezzacosta il versante meridionale del monte Tremalzo e che in breve raggiunge la bocca di val Marcia. Qui, passati oltre una galleria, entriamo in un ambiente aspro dominato dalle calcaree e frastagliate rocce della cima di Marogna, picco estremamente panoramico e suggestivo. La strada quindi scende guardando al lago di Garda fino al passo Cattini (1637 m) da dove prosegue, seguendo una serie di tornanti e scendendo lungo il versante scosceso della cima Tuflungo fino ad incontrare, circa 200 m più in basso, l'omonima baita di proprietà



Panorama sul Garda [DZ]

dell'Azienda Regionale delle Foreste, addossata alle pareti della cima Tuflungo. Procediamo quindi in direzione del passo Pradella Rosa (1477 m) e affrontiamo una lunga discesa che ci porta al passo Nota (1206 m). Qui è possibile visitare, poco distante dal passo, il pic-

colo cimitero militare, ricordo dei giorni in cui queste montagne furono triste scenario di vicende belliche. Riprendiamo quindi il cammino in direzione NE verso il passo di Bestana (1247 m), attraversando distese prative che, in primavera/estate, si trasformano in



pregiate esposizioni floreali. Arrivati al passo, scolliniamo aggirando una piccola pozza d'acqua e, immersi fra faggi, betulle e abeti raggiungiamo la Bocca dei Fortini (1242 m). Se ci fermiamo un attimo per riprendere fiato e guardarci attorno riusciremo a scorgere, fra la vegetazione, un frammento del lago di Ledro. Proseguiamo fino a imbatterci nella bella baita Bonaventura Segala (bivacco), simile alla casa delle fiabe, avviluppata com'è dalle fronde boschive. Qui consigliamo di indulgiare qualche momento per una distensiva pausa relax. La baita è aperta tutto l'anno, non gestita, ma sempre rifornita di bevande. L'approvvigionamento di cibo dipende dalla generosità dei

viaggiatori. Lasciata la baita procediamo lungo la stretta strada tagliata a mezzacosta sotto le pareti rocciose del monte Carone, e assaporando la spettacolare vista aerea sul lago di Garda avanziamo verso passo Guil. Lungo il percorso, sulla sinistra incrociamo la strada forestale che scende in direzione del paese di Prè. Poco prima del paese, sulla destra imbocchiamo la Via del Ponale, un'ampia strada forestale che prosegue in direzione del paese di Biacesa. Attraversiamo Biacesa per intero e arriviamo a una piccola fontana, dove imbocchiamo il sentiero 417 che porta verso il Bivacco Arcioni (per chi non volesse salire al bivacco Arcioni c'è a possibilità di sostare alla Pia casa

dell'Incoronata, vedi indirizzi ultima pagina). Passando fra malghe e recinti di ovini ci addentriamo ben presto in un bosco ricco di vegetazione mista. Saliamo immersi nel verde lungo il sentiero 470 e 471 dove sono presenti alcuni brevi tratti esposti con cordino. Se vogliamo evitare questo tratto possiamo in alternativa seguire il sentiero 417 fino all'incrocio con il sentiero 460, che percorriamo fino a raggiungere una piccola chiesetta circondata da un piccolo prato con panchine e tavoli per pic-nic. Pochi metri dopo arriviamo in vista del bivacco. La struttura è dotata di servizi igienici, tettoia esterna con tavoli e posti a sedere, possibilità di cucinare all'interno e all'esterno.



Lago di Ledro (MN)

Amante del sole del Garda: la vipera comune

Delle 4 specie di vipere presenti in Italia, tre sono presenti in Trentino Alto Adige, di cui due sono presenti sulle montagne dell'Alto Garda Trentino: la vipera comune (*Vipera aspis*) e il marasso (*Vipera berus*) ma la seconda è nota solo per la zona del monte Cadria. La prevalente presenza della vipera aspis, è da imputarsi al clima particolarmente mite che le permette di occupare anche le zone sommitali che, nella maggior parte delle Alpi orientali, sono prerogativa del marasso (*Vipera berus*), adattato al clima più rigido delle alte quote. Il marasso, solitamente, prende il posto della vipera comune attorno ai 1200-1400 m di quota. Le vipere comuni, in particolare le femmine, rimangono legate alla stessa area per tutta la vita per cui è possibile ritrovarle anno dopo anno nei pressi dello stesso rifugio costituito generalmente da cumuli di sassi, muri a secco, zone ricche di anfratti. Le vipere possono vivere anche una decina d'anni in natura ma arrivano a sfiorare i 20 in cattività. A seconda della quota, sono attive da marzo-aprile fino a fine ottobre. Sono animali timidi che temono il contatto con l'uomo, o altri disturbatori, e tendono a rimanere immobili se avvertono una minaccia in avvicinamento. Nel caso di disturbo diretto scompaiono velocemente verso il primo nascondiglio utile.

Il nome vipera deriva probabilmente da una contrazione dell'aggettivo "vivipara" che significa che partorisce piccoli vivi, infatti a differenza della maggior parte dei serpenti che depongono le uova, le vipere a tarda estate danno alla luce circa 10 piccoli.



Vipera comune (*Vipera aspis*) [MM]

In caso di morso...

Le vipere non sono animali aggressivi. Possono essere osservate tranquillamente a debita distanza che non deve essere inferiore ai



Marasso (*Vipera berus*) [MM]

30 cm. Se ci avviciniamo troppo, infastidendole da vicino potrebbero mordere per difesa. Sono dotate di un veleno piuttosto potente che, anche se molto raramente, può causare la morte. Se la vittima del morso è una persona in buona salute nella grandissima maggioranza dei casi, l'evento si risolve con un breve ricovero e un brutto ricordo. È molto importante seguire alcune semplici regole in caso di morso: se si viene morsi nel bel mezzo di un'escursione NON applicare il laccio emostatico, NON incidere la ferita, NON somministrarsi da soli il siero antivipera, NON disinfettare con alcol la ferita, NON somministrare antidolorifici che possono avere azione coagulante. È invece fondamentale cercare di rimanere calmi e, se non è possibile chiamare il soccorso, raggiungere il primo rifugio o ospedale utile, anche se questo dovesse richiedere qualche ora di cammino. Se il morso si verifica su un arto, sul tronco o sul collo è bene provvedere a una fasciatura compressiva che rallenti l'entrata in circolo del veleno. Nel caso in cui la vittima fosse un bambino è bene cercare di limitarne i movimenti, trasportandolo. Tenete presente comunque, per favorire la tranquillità, che i dati evidenziano che in Italia i casi di decesso per morso di vipera sono praticamente assenti.

Picchio muraiolo: una singolare grande farfalla

Il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) non è un vero picchio, non appartiene cioè alla famiglia dei Picidi bensì a quella dei Tichodromidi. Uccello insettivoro, ha una dieta che comprende una grande varietà di invertebrati come insetti, ragni, piccoli molluschi e vermi che cerca e stana grazie al suo lungo becco ricurvo con cui esplora gli interstizi lungo le pareti rocciose. È perfettamente adattato alla vita sulle rocce verticali. Costruisce il nido in crepacci di pareti strapiombanti fino a diverse decine di metri d'altezza. È possibile osservarlo sia in inverno che in estate, ma in inverno predilige pareti soleggiate a quota inferiore ai 1500 m o manufatti come castelli, torri o dighe. Vive lungo tutte le principali catene euroasiatiche dai Pirenei all'Himalaya, tra i 1300 e i 3000 m. La femmina, dal corpo grigio e la gola nera, depone da 3 a 4 uova. Il maschio invece ha ali caratterizzate da colorazione rosso carminio e nero con macchie bianche.

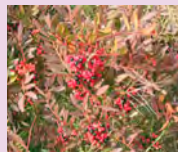
Vederlo spiccare il volo dalle pareti verticali è davvero uno spettacolo: con le sue ali tondeggianti e scarlatte è simile a una grande farfalla.



Picchio muraiolo [W1]

L'aria mite del Garda

Abbassandosi di quota e avvicinandosi al lago di Garda il clima si fa più dolce e mite: di tipo sub mediterraneo. Questo influsso “benevolo” si ripercuote, anche sulla vegetazione e numerose specie termofile, che amano cioè ambienti caldi, vanno a popo-



Terebinto (*Pistacia terebinthus*) [Uff.Tur]

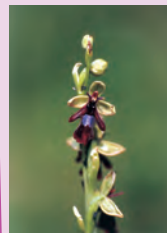


Scotano (*Cotinus coggyria*) [Uff.Tur]

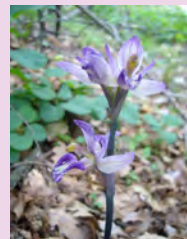
lare boschi e prati. Dalle faggete si passa ai boschi con pino silvestre (*Pinus sylvestris*), roverella (*Quercus pubescens*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*) quindi ai lecci (*Quercus ilex*), ai terebinti (*Pistacia terebinthus*) e ai fichi (*Ficus carica*) abbarbicati sulle rocce a picco sul Garda. Fra gli arbusti troviamo il nocciolo (*Corylus avellana*) usato un tempo per produrre carbone di alta qualità, il biancospino (*Crataegus monogyna*) dalle notevoli proprietà medicinali, la sanguinella (*Cornus sanguinea*) utile per fare legacci e scope da cortile, il corniolo (*Cornus mas*) dai ricercati frutti e lo scotano (*Cotinus coggyria*) usato in passato per tingere e conciare il cuoio.

Le orchidee: regine dei prati magri e caldi

Numerose orchidee sub-mediterranee e amanti del caldo (termodofile) trovano su questi pendii l'ambiente ideale per vivere. Tra tutte, le più vistose e affascinanti sono le Ophrys, che collaborano solo con una ristretta cerchia di insetti scelti a cui è delegata l'impollinazione. Delle Ophrys la più rustica e quindi quella che raggiunge le quote maggiori è l'*Ophrys insectifera*. L'aspetto dei suoi fiori è assolutamente inconfondibile: molto caratteristici sono infatti i petali filiformi che ricordano le antenne di un insetto e la macchia chiara che simula il riflesso delle ali.



Moscaria (*Ophrys insectifera*) [Uff.Tur]



Fior di legna (*Limodorum abortivum*) [Uff.Tur]

Altra orchidea “particolare” è *Limodorum abortivum* detto comunemente “fior della legna” perché completamente privo di foglie e di clorofilla. Porta 8-20 fiori grandi di colore bianco-viola e può raggiungere anche gli 80 cm d'altezza.

Sotto il tiro delle artiglierie

Ogni passo che faremo lungo il nostro trekking, oggi paesaggio dolce di quiete boscosa o prati assolati, ricalcherà i passi di chi, 100 anni fa, ha visto queste montagne sotto un'altra veste: quella della guerra. Tutto il percorso del nostro anello ripercorre, infatti, le linee austriaca e italiana, la prima verso nord, la seconda verso il lago di Garda. Per la precisione, le prime due tappe del trekking Alpiedi costituivano il Sotto-settore 4 bis, dov'era appostata l'artiglieria italiana. Era una zona molto importante, in particolare il poco distante monte Carone, da cui si riusciva a dominare il territorio circostante. A passo Nota, dove oggi sorge il Rifugio degli Alpini c'era la caserma della Guardia di Finanza Italiana e, distante pochi metri, a passo Bestana c'era invece quella austriaca. Raccontano gli aneddoti che prima della guerra fossero numerosi gli scambi per una "mano di carte" fra una postazione e l'altra. Un amichevole gioco che si interruppe con l'inizio del conflitto che spinse gli austriaci verso le linee più a nord, che grossomodo coincidono con la quarta e quinta tappa di questo trekking, considerate più sicure e facilmente difendibili. Da questa zona, che a quei tempi era completamente priva di vegetazione, nuda e spoglia per esigenze belliche e per necessità delle truppe che utilizzavano il le-

gno, si sparava verso Cima Oro, già linea austriaca, che nonostante l'enfasi degli attacchi, non venne mai presa dal nostro esercito. Se vi guardate attorno con attenzione vedrete numerosi resti dei manufatti delle truppe e potrete immaginare, con un po' di fantasia, quale differente atmosfera regnasse su queste cime 100 anni fa. Per chi fosse interessato ad approfondire e vedere importanti resti di costruzioni belliche si consiglia una deviazione, lungo un facile sentiero, sulla cima del monte Carone (1 h in salita, 45 min discesa. La deviazione parte prima di arrivare a Baita Segala e ridiscende sulla stessa strada, più avanti, in direzione passo Guil).

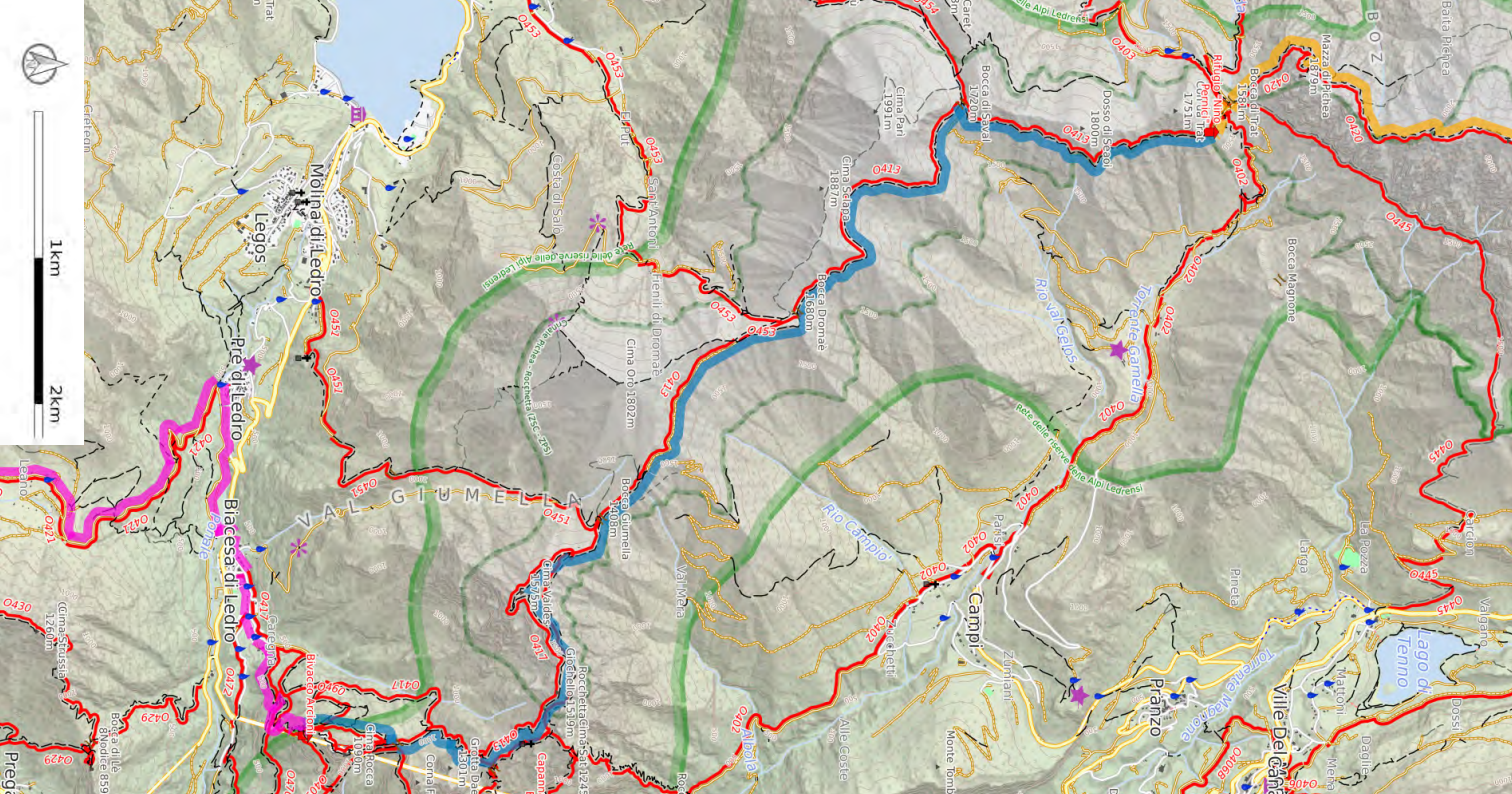


Caserma austriaca [MZ]

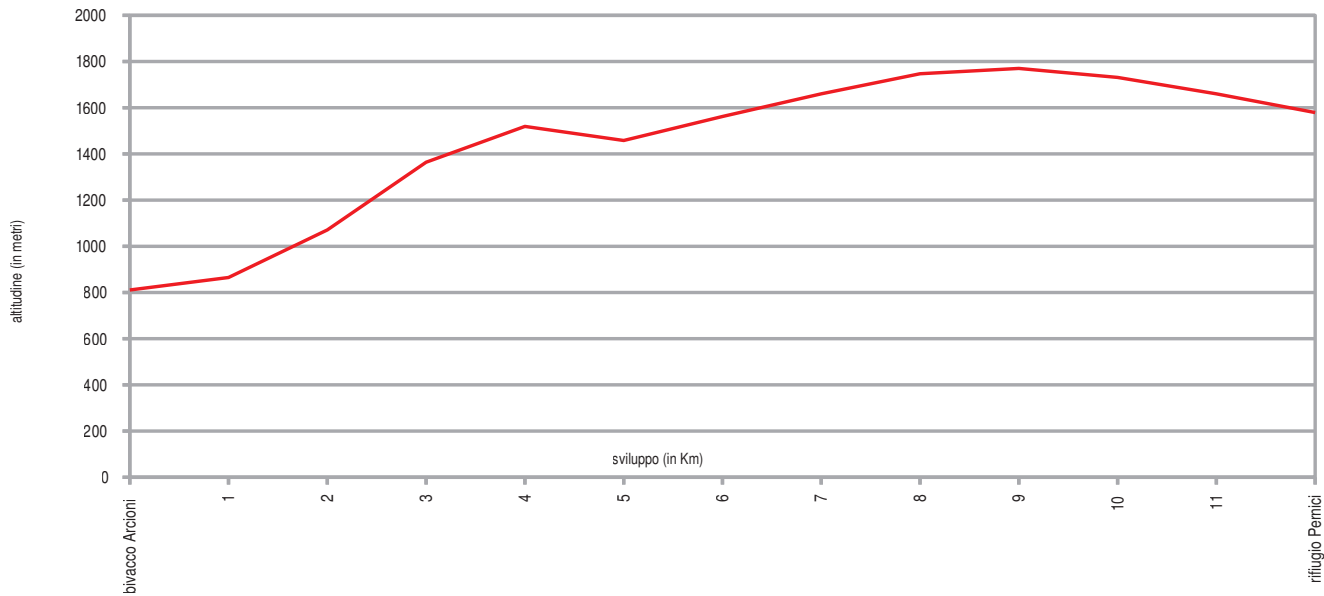
A wide-angle photograph of a mountain landscape. In the foreground, a small, two-story building with a dark roof and solar panels is nestled among trees with vibrant autumn foliage in shades of orange, yellow, and red. The building has a white section with blue accents. Behind it, a steep, rocky mountain slope rises, covered in dense forest of similar autumnal colors. The upper part of the mountain features jagged, light-colored rock faces and craggy peaks. The sky is a clear, pale blue with a single, thin white contrail visible in the upper left. A blue banner with white text is overlaid on the top left of the image.

Alpiedi – Ledro Alps Trek

Tappa 3: bivacco Arcioni – rifugio Pernici



tappa n. 3 bivacco Arcioni - rifugio Pernici



Lunghezza: 11,6 km

Tempo di percorrenza: 5 ore circa

Tempo di percorrenza in verso contrario:
ore 4

Dislivello: in salita 1200 metri; in discesa
500 metri

Punti d'appoggio attrezzati: bivacco

Arcioni – rifugio Pernici

**Punti d'appoggio non attrezzati lungo il
percorso:** malga Giumela

Sentieri: bivacco Arcioni – passo Concolì

SAT 417 (E)/ passo Concolì – rifugio Pernici

SAT 413 (E)



Panoramica [MN]

IL PERCORSO

Dal bivacco Arcioni possiamo salire alla sovrastante bocca dello Sperone utilizzando il comodo sentiero SAT 460B, oppure percorrere l'emozionante sentiero delle gallerie (necessario frontalino) che, attraverso le fortificazioni austriache della prima guerra mondiale, ci consente di perforare cima Rocca e raggiungere la bocca dello Sperone, zona di cruenta battaglie tra alpini e Kaiserjäger durante la prima Guerra.

Da qui, prendendo il sentiero SAT 417, raggiungiamo il bochet dei Concolì e risalendo verso le cime Giocchello e Rocchetta, sempre accompagnati dalla



Da Saval a Pernici [AdG]

visione sottostante del lago di Garda e della “Busa del Sarca” ci accorgiamo che la vegetazione alpina gradualmente sostituisce la macchia mediterranea.

Frequente è l'incontro con l'acrobatico e curioso camoscio.

Dalla cima della Rocchetta prendiamo il sentiero SAT 413 che, costeggiando



e attraversando la linea fortificata austriaca, ci accompagnerà fino al rifugio Pernici.

Raggiunta la bocca di Giumella, risaliamo verso cima Oro. Abbandonando il sentiero poco prima della cima, una traccia di sentiero ci consente una breve variante che ci porta sulla cima stessa dalla quale si gode di uno splendido panorama sul lago e sulla valle di Ledro.

Da questa cima, dove una coperta di fiori sta riconquistando e ricoprendo i manufatti della prima guerra, dovrebbe nascere spontaneamente nell'animo del camminatore una riflessione sul senso della guerra e un doveroso ricordo di coloro che con divise diverse, su

queste cime, hanno condiviso stenti e atrocità del conflitto.

Continuando sul comodo crinale, leggermente in discesa, che divide la valle di Ledro da quella dei Campi di Riva ci ricongiungiamo, presso il campigolo di Dromaè, con il sentiero SAT 413.

A questo punto del percorso abbiamo raggiunto la quota del rifugio Pernici e meno di 2 ore di comodo cammino, attraverso la bocca di Saval nei pressi della quale è ancora possibile vedere i resti dell'ospedale militare, ci dividono da una calda accoglienza al rifugio.

Per chi avesse forza e voglia di aggiungere un ulteriore ora al proprio cammino, merita una seconda variante che dal campigolo di Dromaè con-

sente, attraverso una traccia di sentiero che mantiene costantemente il crinale, di raggiungere con 300 metri di dislivello, cima Sclapa e cima Parì. Da queste due cime, collegate tra loro da ripidi pratonì fioriti e dai quali sovente si alzano in volo le coturnici, abbiamo, non solo la possibilità di ammirare lo splendido colore del lago di Ledro, ma essendo queste cime al centro del nostro itinerario, anche la soddisfazione di vedere il percorso effettuato e l'incognita di quello che ancora ci aspetta.

Dalla cima Parì scendiamo alla bocca di Saval dove ci ricongiungiamo con il sentiero SAT 413. Da qui in poco più di mezz'ora raggiungiamo il rifugio Pernici.



Panorama su Malga Grassi [AdG]

L'Assiolo, menestrello dell'estate

L'Assiolo (*Otus scops*) è un piccolo gufo, delle dimensioni di un merlo per capirsi, straordinariamente abile nel mimetizzarsi sui rami degli alberi su cui si posa assumendo la forma di un piccolo ramo spezzato. Tra i rapaci notturni presenti in regione è quello più legato ai climi caldi; si tratta infatti di una specie particolarmente diffusa nelle aree mediterranee, e il clima mite dei rilievi prospicienti al lago di Garda fa del nostro percorso un punto ideale dove poterlo se non vedere, quantomeno ascoltare. Il suo canto, infatti, è un'inconfondibile compagna delle sere estive e in molte località il suo breve verso ripetuto è talmente inequivocabile da avergli procurato il nome dialettale di “chiù”.



Assiolo [KTdF]

Il Picchio Nero, elegante percussionista del bosco

Il Picchio nero (*Dryocopus martius*) è il più grande picchio d'Europa. Questo elegante abitante di boschi maturi ha le dimensioni di una cornacchia e un'apertura alare di circa 70 cm.

La sua livrea è inconfondibile: piumaggio lucido completamente nero ad esclusione di una brillante macchia rossa che occupa l'intera sommità del capo nel maschio e solo la parte superiore nella femmina. In passato questo splendido abitante dei boschi, che viste le dimensioni necessita di alberi grandi e maturi, era diventato piuttosto raro ma oggi si sta nuovamente espandendo grazie al recupero della copertura forestale e all'aumento dell'età delle foreste, a differenza dei periodi di deforestazione totale in concomitanza con le due Grandi Guerre. Si nutre di larve di

formica, vespe e insetti xilofagi (mangiatori di legno) come i coleotteri che scova frugando fra le cortecce degli alberi.

Se volete mettervi alla prova per verificare le tracce di presenza di questo picchio nel bosco che state attraversando provate a far caso a due particolari: il foro d'ingresso è ben distinguibile da quelli degli altri picchi perché ha una forma ellittica e misura all'incirca 12x13 cm. Oltre ad avere un repertorio vocale piuttosto ampio il picchio nero, come gli altri picchi esegue il tambureggiamento che ha significato di demarcazione del territorio e comunicazione fra i partner. Il suo però è molto più potente di quello degli altri picchi, e lo si può sentire fino a due chilometri di distanza.



Picchio nero [TB]

I prati di montagna: dove i colori distinguono i mesi

Un tempo intensamente usati per produrre fieno e per il pascolo, oggi i prati in quota sono almeno in parte abbandonati. L'abbandono ha fatto sì che in molti casi cespugli o pini mughi abbiano



Orchide sambucina (*Dactylorhiza sambucina*) [Arch. M]



Nigritella (*Nigritella nigra*) [Arch. M]

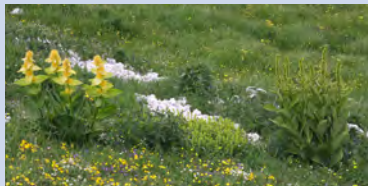
subito approfittato per riconquistare gli spazi perduti “mangiandosi” a poco a poco l'apertura dei prati.

Dove però sono rimasti presenti offrono un magnifico spettacolo per la ricchezza floristica che ospitano e per la grande diversità di specie e colori. In questi prati-pascoli dall'inizio della primavera è possibile monitorare lo scorrere del tempo attraverso le diverse fioriture: i crocus (*Crocus vernus*) inaugurano il periodo primaverile seguiti dalle intense genziane (*Gentiana acaulis*), i profumatissimi narcisi (*Narcissus poeticus*) e le peonie (*Paeonia officinalis*); si passa poi al giallo con i botton d'oro (*Trollius europaeus*) e le genziane maggiori (*Gentiana lutea* e *G. punctata*) e l'arnica (*Arnica montana*).

I colchici (*Colchicum autumnale*) invece chiudono la stagione. Particolarmente ricca è la gamma di orchidee, a volte piccole e poco visibili, ma non per questo meno affascinanti ed interessanti; ci sono per esempio Dactylorhize (*D. sambucina*, *D. fuchsii*, ...), le Nigritelle (*Nigritella nigra*), la delicata *Traunsteinera globosa* e molte altre che in queste assolate aperture trovano il loro ambiente di vita ideale.

Genziana maggiore e veratro: le somiglianze pericolose

Tra l'erba e i fiori di questi pascoli sono ben visibili dei cespi di grandi foglie verdi spesso da lontano, o a un occhio inesperto, simili o indistinguibili. Si tratta di due specie molto diverse sia da un punto di vista botanico che, cosa ancora più importante, per le loro proprietà: una è la genziana maggiore (*Gentiana lutea*), la cui radice è da sempre usata per aromatizzare la grappa e per le sue proprietà digestive, l'altra è il veratro (*Veratrum album* ssp. *Lobelianum*), molto velenoso e tossico. Quando le due piante sono in fiore non vi è possibilità di errore: fiori grandi e



Genziana maggiore (*Gentiana lutea*) e veratro (*Veratrum*) [AB]

gialli la genziana, fiori verdastri e più piccoli il veratro; ma se mancano i fiori per distinguerle bisogna osservare le foglie: opposte e glabre nella genziana, disposte a spirale e pubescenti nel veratro.

La Genziana maggiore (*Gentiana lutea*)

Definita dalla tradizione popolare “panacea delle Alpi”, la radice essiccata della genziana maggiore entra in molte ricette. Dal tempo dei Romani, al medioevo e fino ad oggi è sempre stata considerata una delle più valide piante medicinali delle nostre montagne: è un tonico amaro, uno stimolante delle funzioni digestive, un febbrifugo e un vermifugo. In passato se si soffriva di crampi o di mal di stomaco si masticava un pezzo di rizoma succhiando bene il succo; un antico rimedio consigliava di sfregare il rizoma di genziana per evitare che si mangiassero le unghie ed era molto utilizzata anche in veterinaria per purificare il sangue delle vacche. Una pianta di 20 anni può fornire un rizoma di circa 6 kg!

Ancora oggi è un componente fondamentale di liquori, amari aperitivi e digestivi, bibite analcoliche e preparati farmaceutici.



Genziana maggiore (*Gentiana lutea*) [AB]

Capodanno 1915

Era il 31 dicembre del 1915. Una notte buia e freddissima. Il tenente Arcioni, che guidava l'infreddolito drappello, tremava; non era freddo, era la tensione dell'azione. Quella notte infatti il comparto italiano della Guardia di Finanza era diretto, con il favore delle tenebre - e lo "sfavore" dell'inverno - verso una delle postazioni nemiche sui versanti sopra Biacesa, per sorprendere il nemico austriaco e conquistare la postazione. Quando arrivarono, strisciando silenziosi, la guardia era distratta, persa nei pensieri di quel capodanno sulle cime mentre a casa chissà come festeggiavano. Conquistarono la postazione e, il 6 gennaio del '16, ripartirono incoraggiati dal successo alla conquista della Chiesa di san Giovanni, altra postazione austriaca. Un altro paio di plotoni, nel frattempo, si era diretto verso cima Rocca, dove riuscirono ad entrare nel trincerone nemico, che però era talmente stretto da non permettere l'ingresso a più di un assaltatore per vol-



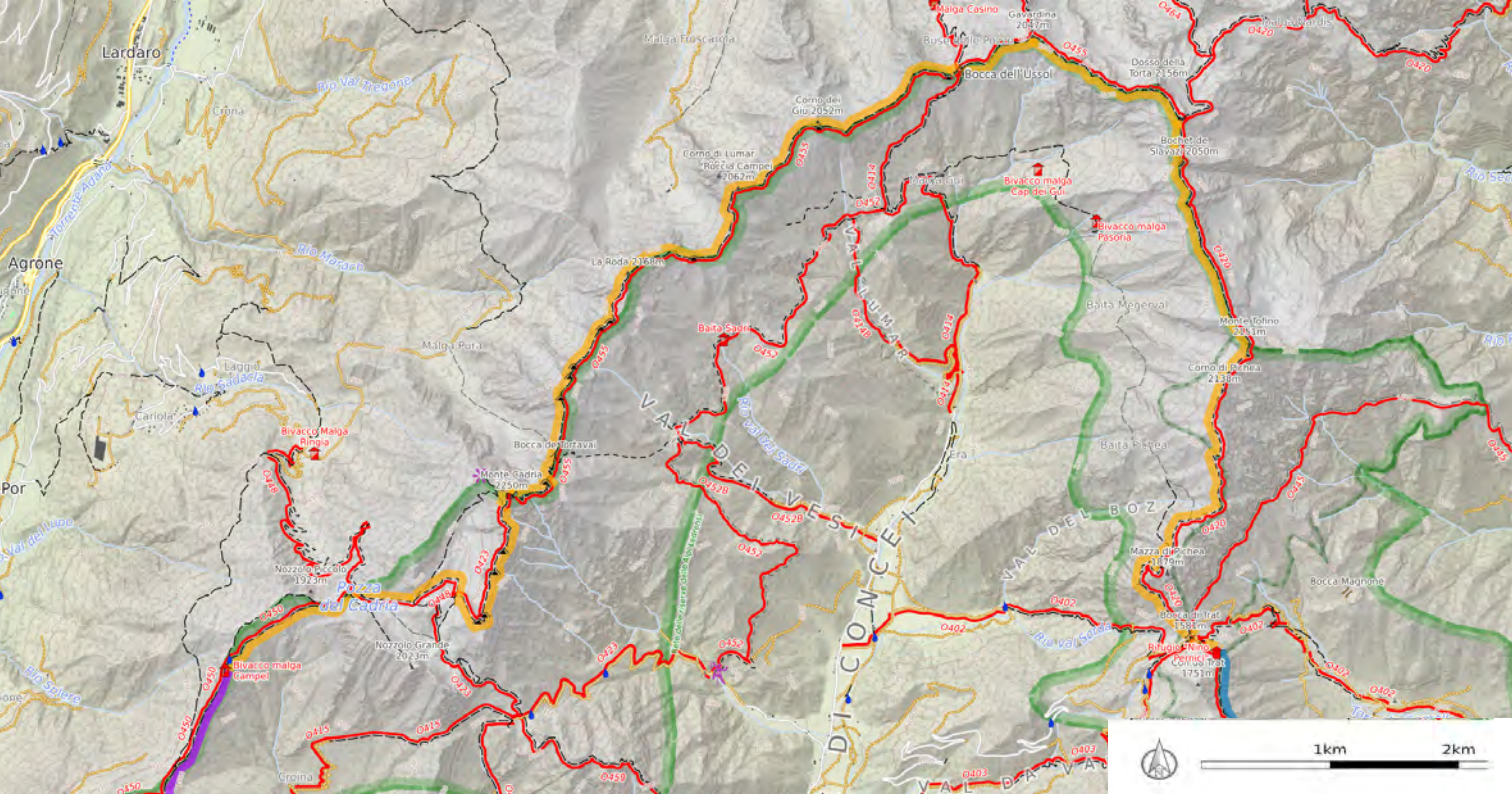
Chiesetta di San Giovanni (MZ)

ta, il che vanificava l'assalto. Il comparto che aveva attaccato San Giovanni ebbe di nuovo successo. Sotto la chiesa, che oggi si trova a 50 m circa dal bivacco, ci sono ancora oggi (sono indicati) i ricoveri italiani della Guardia Finanza che compì l'azione. Ma nell'aprile del '16 venne dato un ordine che mise drammaticamente fine ai successi italiani: attaccare cima Capi, uno sperone di roccia scosceso, a picco sulle acque del Garda. Fu la rovina degli italiani. Di notte sotto, la pioggia i soldati cominciarono ad arrampicarsi sulla parete verso un destino triste che mise fine agli attacchi italiani. Oltre 300 caduti ricordano quei giorni di successo durati poco ma rimasti nella memoria fino ad oggi. La chiesetta di San Giovanni fu distrutta durante la guerra e ricostruita negli anni '80 dall'Associazione pro San Giovanni. In quello stesso periodo si decise di costruire un bivacco dedicato proprio al tenente che guidò l'azione vittoriosa, quella notte di capodanno.

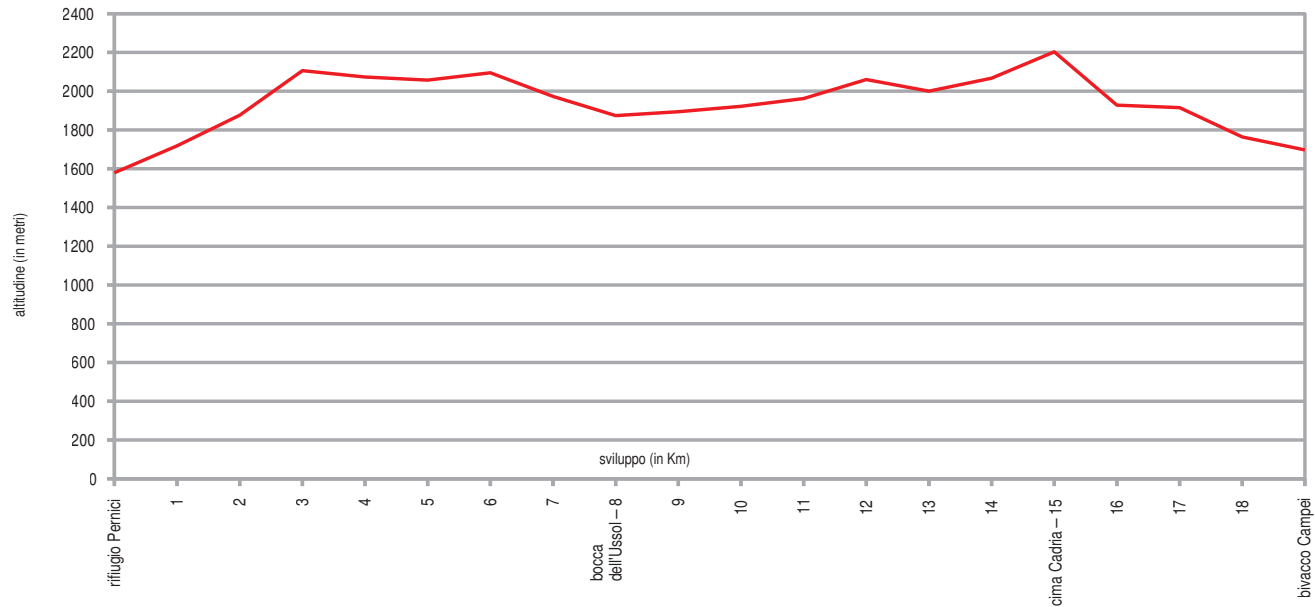


Alpiedi – Ledro Alps Trek

Tappa 4: rifugio Pernici – bivacco Campel



tappa n. 4 rifugio Pernici - bivacco Campeì



Lunghezza: 18,7 km

Tempo di percorrenza: 8 ore circa

Tempo di percorrenza in verso contrario: ore 8

Dislivello: in salita 1300 m; in discesa 1200 m

Punti d'appoggio attrezzati: rifugio Pernici – malga Casinotto
– bivacco Campel (il bivacco dispone di 6 posti letto)

Punti d'appoggio non attrezzati lungo il percorso: malga Cadria

Sentieri: rifugio Pernici – dosso della Torta **SAT 420 (E)**/
Dosso Torta – cima Cadria **SAT 455 (EE)**/ cima Cadria –
malga Cadria **SAT 423 (EE)**/ malga Cadria – Pozza **SAT 448 (E)**/
Pozza – bivacco Campel **SAT 450 (E)**

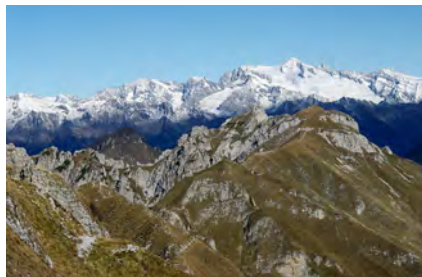
Note: Il percorso è adatto a tutti gli escursionisti. Su tutto il percorso non c'è possibilità di rifornimento di acqua, c'è una fontana al bivacco Campel.



Cadria [FL]

IL PERCORSO

Lasciamo il rifugio Pernici imboccando il sentiero segnato SAT 420 in direzione bocca di Trat, importante snodo di quella che fu l'antica via di collegamento fra la valle di Ledro e l'area gardesana. Se lasciamo spaziare lo sguardo verso nord distingueremo i torrioni di Pichea, mentre a ovest troneggia l'imponente massa rocciosa del monte Cadria (2254 m). Fra aguzze rupi calcaree e fitti pini mughi il sentiero comincia salire. Prima di immergersi in una faggeta, sulla sinistra un'indicazione invita a una deviazione verso la grotta nominata a Ludwig Riccabona, ufficiale austroungarico di Bolzano. Si prosegue quindi la salita attraversando



Doss dela Torta [AdG]

una selva di mughi fino a raggiungere la base di una parete rocciosa. Una ripida serpentina si inerpica, lungo una vallecchia, verso la Mazza di Pichea. Dalla cima, raggiungibile seguendo un ripido sentiero, il panorama è magnifico e vale la fatica. Si prosegue passando sotto le guglie di Pichea, regno di preziose piccole tenaci piante come la splendida *Viola dubyana*.



Malga Cadria [IB]

Vale la pena fermarsi a osservare queste piante: alcune di queste potrete vederle solamente in questa zona. Se prestate attenzione inoltre, fra luglio e agosto, negli anfratti di queste rocce potrete scorgere la regina delle campanule: il bellissimo Raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*). Proseguiamo quindi in direzione del monte Tofino, già all'anticima il panorama

è eccezionale: dai ghiacciai dell'Adamello alle acque profonde del Garda, dagli oltre 3000 m del Carè Alto alle dolomiti di Brenta. Raggiunta la cima del Tofino scendiamo in direzione del dos della Torta dove lasciamo il sentiero numero 420 per imboccare il 455. Seguiamo il 455 in direzione bocca de Ussol. Lungo questo tratto avremo modo di imbatterci in diverse testimonianze della grande Guerra. Risaliamo verso il punto in cui si incontrano le valli di Concei, Gavardina e Marcia e scendiamo attraverso i prati, verso la bocca di Ussol. Il percorso è straordinariamente aereo, segue l'affilato e frastagliato crinale delle montagne, dove spesso saltellano i camosci, senza perdere di vista i giganti rocciosi all'orizzonte.

Presto arriviamo in vista della conca di Campeì e l'omonima malga. Risalendo verso La Roda si nota il netto contrasto fra la vegetazione dei due versanti: verso nord, dove le condizioni sono più fresche e umide, ci sono arbusti come l'ontano alpino e i salici, verso sud, grazie alla migliore esposizione, si estendono le praterie. Proseguiamo lungo il sentiero SAT 455 attraversando praterie ricche di specie vegetali la cui crescita è influenzata anche dagli apporti organici generati dalla presenza di animali da pascolo. Il monte Cadria appare imponente come ultima grande fatica di questa tappa del Trekking. Da bocca Torta prendiamo un sentiero che in un susseguirsi di tornanti sale attraversando una zona umida ricca



Bocca dell'Ussol [RI]

di felci e veratri che ci porta alla cima del monte Cadria, che con i suoi 2254 m è la vetta più alta delle Alpi Ledrensi. Dalla cima imbocchiamo il sentiero SAT 423 fino a malga Cadria e da qui, seguendo il segnavia 448, proseguiamo fino a Pozza dove imboccando il sentiero SAT 450 raggiungeremo il bivacco Campel, ove è previsto il pernottamento.

Le ali delicate dell'alta quota

Le farfalle del genere *Parnassius* sono diffuse in Italia con tre specie. Si tratta di farfalle di montagna molto particolari: sono relitti glaciali, cioè popolazioni sopravvissute in quota dopo l'ultima glaciazione. Sulle montagne dell'Alto Garda è possibile vederne di due specie: *Parnassius mnemosyne* e *apollo*. Tutte le farfalle di questo genere hanno un aspetto molto elegante e delicato caratterizzato da ali traslucide, quasi trasparenti vivacizzate da macchie



Farfalla apollo (*Parnassius apollo*) [Arch. M]

nere, nel caso della *mnemosyne* o anche rosse nel caso dell'apollo. Come il più noto Macaone (*Papilio machaon*), *Parnassius mnemosyne* appartiene alla famiglia dei Papilionidi che comprende circa 600 specie diffuse in quasi tutti i continenti, ma solo queste vivono a quote elevate arrivando addirittura alle vette



Parnassius mnemosyne [W4]

dell'Himalaya. *P. mnemosyne* è una specie piuttosto rara, addirittura estinta in alcuni paesi europei, ma ancora localmente comune sull'arco alpino e osservabile sulle montagne dell'Alto Garda trentino. Le larve si nutrono solo delle piante del genere *Corydalis*, le colombine. Sono farfalle dal volo lento e incerto, facilmente avvicinabili ma non vanno assolutamente toccate, come tutte le farfalle, per non danneggiarne le ali rendendone difficoltoso il volo.

I tetraonidi: quando i relitti glaciali ballano

A inizio primavera, al limite superiore del bosco, gli spazi aperti, liberi e con buona visibilità diventano teatro di uno degli spettacoli più interessanti dell'arco alpino: le danze nuziali del gallo forcello. Si tratta di un rituale di corteggiamento molto elaborato, composto da manifestazioni acustiche (rugolii e fischi) e visive (saltelli, piccoli voli, messa in mostra del piumaggio). Al termine della parata e del confronto tra maschi il predominante prende possesso dell'area; le femmine si portano all'interno del territorio del maschio e si accoppiano con questo.

Il maschio del gallo forcello presenta un piumaggio nero lucido con riflessi azzurri bluastri sul collo e sul dorso in netto contrasto con il bianco delle ali e del sottocoda; la coda è caratterizzata dall'inconfondibile forma a lira. Sopra gli occhi sono molto evidenti due spessi rigonfiamenti rossi (caruncole), visibili soprattutto nel periodo dell'accoppiamento. La femmina invece ha un piumaggio neutro di colore grigio-bruno con ombreggiature chiare e scure; la coda è molto meno sviluppata e appariscente che nel maschio. Per buona parte dell'anno, il gallo forcello ha abitudini gregarie e i maschi si accoppiano con più femmine (poligamia). Il canto nuziale e le parate generalmente si svolgono sul terreno,

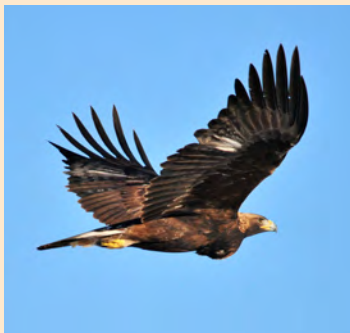


Gallo forcello [AdG]

ma a volte a seconda della zona o dopo il levar del sole, si possono osservare maschi anche in postazioni sopraelevate. I luoghi di parata o arene di canto, sono rioccupati regolarmente anno dopo anno. Si conoscono arene frequentate da oltre cinquant'anni.

La Signora dei cieli

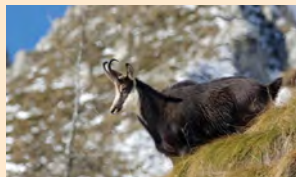
Assaporare l'emozione di assistere fra queste cime a un volo serale di aquila reale (*Aquila chrysaetos*) è di certo un'emozione che vale tutta la fatica del trekking. Con un'apertura alare che può superare i due metri, un peso che può superare i 6 kg e una lunghezza compresa fra i 70 e i 90 cm, è uno dei più grandi e imponenti rapaci delle Alpi. Il becco è robusto e ricurvo, le zampe sono robuste e ricoperte di piume, gli artigli sono lunghi e affilati e il quarto dito, opposto agli altri, è munito di un'unghia più lunga che trafigge le prede. Golden eagle è il suo nome inglese, dovuto alle macchie dorate che nell'adulto coprono spalle e nuca.



Aquila reale [W2]

Equipaggiati per il grip

Uno dei più noti abitanti delle rupi in quota è sicuramente il camoscio. Si tratta di un ungulato straordinariamente equipaggiato per la vita verticale. Gli zoccoli infatti sono dotati di un tallone morbido, che favorisce l'aderenza su roccia; di un bordo duro che permette lo spostamento su versanti ripidi e di una membrana che, distendendosi a ponte fra i due unghioni divaricati, garantisce una maggior superficie portante in neve molle o fresca. Inoltre, per far fronte agli sforzi elevati, è dotato di un cuore grande due volte quello dell'uomo e il sangue presenta un'elevatissima concentrazione di globuli rossi (10-12 milioni per centimetro cubo, circa il doppio dell'uomo) che garantiscono un'ossigenazione del sangue estremamente efficiente.



Camoscio [AdG]



Camoscio [DZ]

Sulle cime, tra rocce e ghiaioni

Formato da pareti calcaree e dolomitiche, crinali erbosi, ghiaioni più o meno stabili e piccoli tratti di prati fioriti questo ambiente mostra paesaggi diversi caratterizzati ognuno da un particolare tipo di vegetazione. Per poter sopravvivere e diffondersi in questo habitat per molti versi ostile le piante alpine hanno dovuto sviluppare una serie di adattamenti: portamento basso e compatto (a cespi, a rosette, a cuscinetti, ...), strutture per difendersi dal sole e dagli sbalzi termici (peli, depositi calcarei, epidermidi spesse, ...), capacità di assorbire e conservare l'acqua (lunghe radici, foglie e fusti suc-



Viola dubyana [Arch. M]

culenti, ...), capacità di riprodursi non solo mediante i semi ma per via vegetativa (stoloni, rizomi, bulbilli, ...) e molto altro. Tutto questo porta ad una grande varietà di specie, spesso non di grandi dimensioni, ma comunque sempre particolari e ben visibili. Oltre a vari endemismi (come *Viola dubyana*) troviamo anche alcune specie artico-alpine,



Camedrio alpino (*Dryas octopetala*) [Arch. M]

giunte dal Nord-Europa sulle Alpi durante le glaciazioni e che qui hanno potuto sopravvivere anche dopo il ritiro dei ghiacciai: ricordiamo solo il Camedrio alpino (*Dryas octopetala*) e i salici nani striscianti (*Salix herbacea*, *S. retusa* e *S. reticulata*).

L'argento vegetale delle cime

Il Geranio argentato (*Geranium argenteum*) è una piccola pianta, alta solo 8-15 cm, inconfondibile per le foglie color argento a causa della fitta pelosità e per i fiori dai petali (5) rosa-
ti venati di violetto e di
circa 3 cm di diametro,
cresce tra le fessure del-
le rocce, ghiaioni, rupi
e detriti. È una specie
molto rara e particolare,
si presenta solo ai mar-
gini delle catene meri-
dionali alpine, nell'Ap-
pennino settentrionale
e nelle Alpi Apuane, a
quote elevate tra i 1700
e 2300 m. È una specie
subendemica delle Alpi
e delle catene limitrofe,
probabilmente un relitto
della flora glaciale.



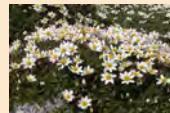
Geranio argentato (*Geranium argenteum*)
[Arch. M]

I relitti glaciali: bioricordi del passato

I monti della Valle di Ledro sono famosi per il numero elevato di endemismi vegetali in essi presenti, ma oltre a questi vi sono anche altre piante rare e particolari. I relitti glaciali sono specie tipiche della flora artica che durante le glaciazioni quaternarie si spinsero a sud sino alla nostra regione. Al termine delle glaciazioni, a causa del progressivo riscaldamento del clima le specie scese di latitudine con il freddo si sono ritirate pro-
gressivamente verso le cime delle montagne
alla ricerca di un clima che permettesse loro
di sopravvivere. Si tratta spesso di piante che
si sono rifugiate negli anfratti più ombrosi o
lungo le creste più impervie o ventose e, se-
bene non siano necessariamente endemiche,
restano in ogni caso entità molto rare talvolta
con areali di diffusione assai ristretti: sono le
cosiddette specie artico-alpine. Ricordiamo ad
esempio la Soldanella delle Alpi (*Soldanella
alpina*), il Camedrio alpino (*Dryas octopetala*),
l'Astro delle Alpi (*Aster alpinus*), l'Anemone
alpino (*Pulsatilla alpina*) e molte altre.



Aster alpinus [W3]



Camedrio alpino
(*Dryas octopetala*)
[Arch. M]

Il senso sostenibile della Rete

Le Reti di riserve sono nate con il duplice obiettivo di incentivare la conservazione del territorio e promuovere in questo uno sviluppo sostenibile. La cooperazione di tutti gli abitanti del territorio, ognuno a modo suo, concorre al raggiungimento di questi obiettivi. Alcuni casi sono particolarmente emblematici di cosa si intende per sviluppo sostenibile in rete. La mugheta è un habitat definito “prioritario” a livello europeo, cioè meritevole di una particolare protezione. A questo habitat sono particolarmente legate alcune specie di tetraonidi che, nelle aree aperte nella copertura della mugheta, trovano il “palcoscenico” giusto per le proprie parate nuziali e per l’allevamento della prole. Lasciata a se stessa, questa bassa foresta di conifere tenderebbe a soffocare queste aree aperte, come anche ad invadere molte delle strade forestali che attraversano il territorio. Pertanto un apposita valutazione fatta dal corpo forestale permette di regolare la crescita della mugheta. Una volta tagliato il mugo, per non sprecare il prezioso sfalcio, si è deciso di affidarlo all’azienda “La Contadina” di Bondone, che si occupa di una produzione a piccola scala di prodotti derivati dalla raccolta di erbe spontanee e coltivate. Dal cippato di mugo, con metodi tradizionali e a impatto zero, la ditta estrae l’olio essenziale

di pino mugo, una panacea per molti mali di stagione e un’aromatica “trappola” del profumo delle Alpi Ledrensi. In questo modo il cerchio è chiuso e la conservazione della natura diventa la base per lo sviluppo sostenibile, anche economico, del territorio.

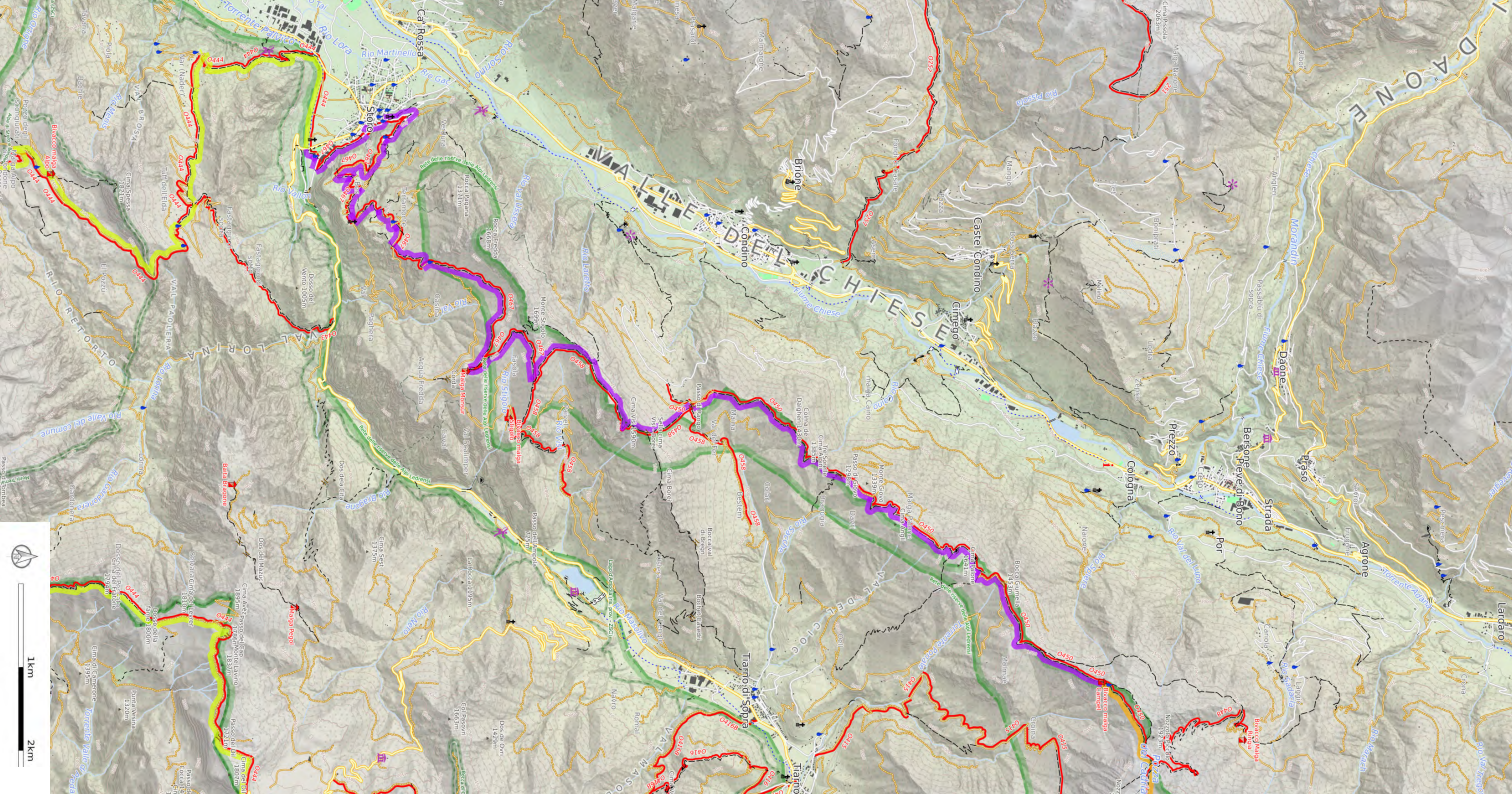


Mugo

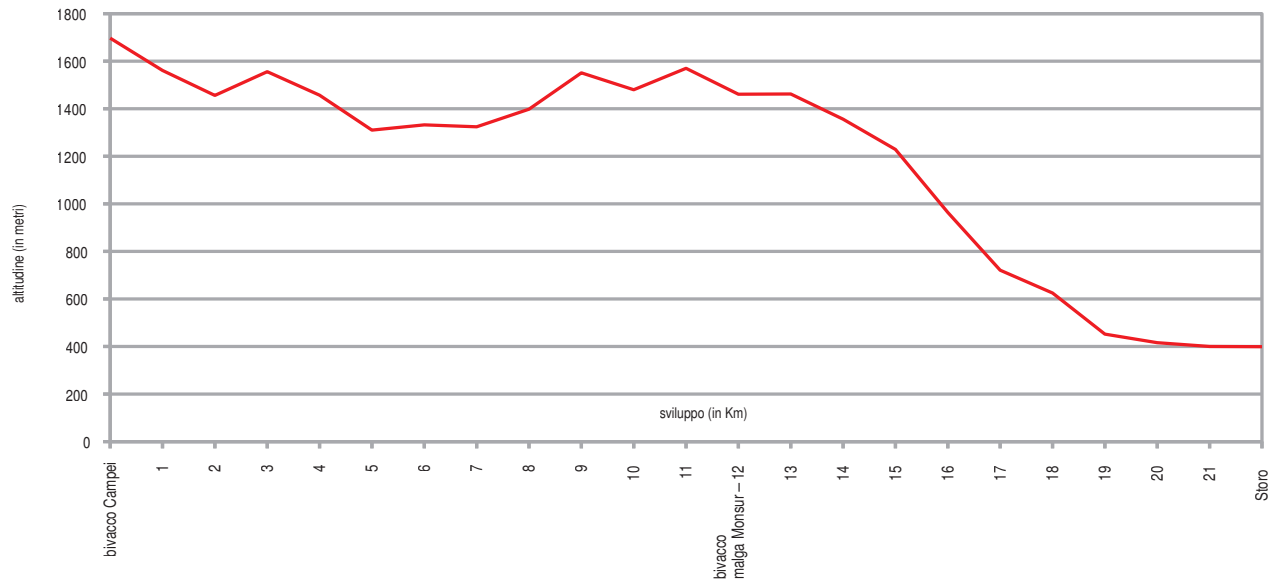
Alpiedi – Ledro Alps Trek

Tappa 5: bivacco Campel – Storo





tappa n. 5 bivacco Campeï – Storo



Lunghezza: 21,5 km

Tempo di percorrenza: 8 ore circa

Tempo di percorrenza in verso

contrario: ore 10

Dislivello: in salita 500 metri; in
discesa 1800 metri

Punti d'appoggio attrezzati: bivacco

Campel – bivacco Monsur – albergo Firi

**Punti d'appoggio non attrezzati lungo
il percorso:** malga Cap

Sentieri: Bivacco Campel- Passo

Rango **SAT 450 (E)**/ Passo Rango –

Monte Stigolo **SAT 458 (E)**/ Monte

Stigolo – Bivacco Monsur / Bivacco

Monsur- Terramonte /Terramonte- Storo

SAT 467 (E)



Malga Monsur (DZ)

IL PERCORSO

Lungo quest'ultima tappa di sentiero sono molte le deviazioni che scendono in val di Ledro o in valle del Chiese per cui bisogna prestare particolare attenzione quando ci si trova nei pressi di incroci o di altri sentieri o tracce.



Chiesa san Lorenzo [DZ]

Attraversando ampi prati, dalla malga Campel, scendiamo nel bosco. Proseguiamo finché il sentiero diventa una comoda strada ciottolata che in breve porta a bocca Giumela. Seguiamo il sentiero SAT 450, che passa nei pressi di malga Cap, e proseguiamo passando sotto la cima del monte Palone per poi scendere fino al passo Giovo.

Qui si trova un bivio, si segue a destra sul sentiero SAT 450 che transita tra le rocce delle Tre Sorelle, si continua in leggera pendenza fino a passo Rango o Giù, altro incrocio di sentieri, ora si abbandona il SAT 450 per proseguire dritti sul SAT 458 che porta verso malga Stigolo.

Ora il sentiero si fa più ripido, si passa su un ponte di legno che ci permette di oltrepassare un canalone e poi sempre verso sud-ovest fino a raggiungere lo stretto intaglio roccioso di bocca di Visì. Giunti ad un altro incrocio a bocca di Paivel si prosegue in leggera discesa sempre sul 458 fino a incrociare sulla destra il nuovo sentiero SAT 467 che porta a malga Monsur (1400 m), alle pendici del monte Stigolo. Poco prima del prato della malga un sentiero pianeggiante a mezza costa porta al dosso del Fieno Alto. Si scende lungo la linea di cresta, lungo un tratto di sentiero realizzato da poco.

Giunti presso l'edificio di presa dell'acquedotto si segue la strada asfaltata di Terramonte per circa 200 metri quindi, sulla sinistra, si riprende nuovamente il sentiero che scende fino ai "Sapei" e da lì al capitello della Croce. Il sentiero ora scende fino alla località Bes "tagliando" in più punti la strada. Giunti ai primi fienili di Bes si imbecca a sinistra una strada comunale cementata e dopo circa 200 metri si riprende nuovamente il sentiero che scende fino alla Madonna di Bes. Si prosegue sulla strada che dalla Madonna di Bes porta alla baita degli Alpini. Giunti a un bivio si può scegliere quale itinerario fare: possiamo scendere dalla suggestiva e stretta gola del rio Proes (difficoltà EE da evitare in caso di ter-

reno bagnato) oppure proseguire lungo la strada fino alla chiesetta di san Lorenzo e da lì lungo il sentiero del "Copat" per arrivare alla chiesa parrocchiale di Storo. Giunti alla chiesa seguiamo lungo via sant'Andrea fino ad incrociare la

strada che scende dalla valle del Proes. Il sentiero ora prosegue su una stradina di campagna fino a raggiungere il parco giochi e i campi da tennis. In pochi metri si raggiunge il parcheggio in località alle Piane, a lato della strada statale.



Panorama dallo Stigolo [RI]

Abitanti spettrali dei cieli serali

I pipistrelli: creature antiche; i primi resti fossili appartenenti a queste specie risalgono a circa 50 milioni di anni fa. Il Molosso del Cestoni (*Tadarida teniotis*) è un pipistrello che si vede molto raramente, ma che in questa zona delle Alpi Ledrensi è possibile osservare. Lo si distingue dalle dimensioni piuttosto elevate: ad ali aperte, infatti, può arrivare a misurare 45 cm, inoltre, è dotato di “coda libera” che, in altre specie, è invece inglobata nel patagio, la membrana che unisce zampe anteriori, posteriori e falangi permettendo a questi animali di volare. Rispetto ad altri pipistrelli vola molto in alto, tanto da riuscire ad attraversare i valichi alpini. Si rifugia in fessure rocciose che trova fino a 3000 m di quota; qui vive in colonie di anche 400 individui e in estate si creano dei vivai che contengono oltre 100 femmine che danno alla luce un solo piccolo all'anno. Cattura, grazie all'utilizzo di ultrasuoni, insetti, grosse falene e altre prede al volo ad un'altezza compresa fra i 10 e i 50 m da suolo. Se scrutando il cielo serale vedete un pipistrello che vola lungo una traiettoria rettilinea a oltre 20 metri dal suolo, è probabile che sia lui.



Tadarida Teniotis [W6]

Piccoli, indaffarati e pieni di energia

Passeggiando in montagna non è infrequente imbattersi in ciò che sembra un piccolo topolino, con muso allungato e una pelliccia densa e morbida, morto sul terreno. Chi avesse approfondito, osservandolo più da vicino, avrebbe probabilmente notato l'assenza di ogni segno che potrebbe averne causato la morte, come se il piccolo mammifero fosse morto nel sonno. Si tratta di un toporagno, parente delle talpe e dei ricci (nulla a che fare con il "topolino" quindi), efficace predatore d'invertebrati. I toporagni appartengono all'ordine degli Insettivori, dei quali costituiscono il gruppo che ha avuto il maggiore successo, sia per il numero di specie (oltre 200), sia per la loro distribuzione geografica che comprende quasi tutto il pianeta. I toporagni sono sempre molto piccoli, per questo hanno un elevato rapporto superficie corporea/volume che si traduce in una costante dispersione di calore corporeo che compensano mangiando in continuazione. Una vita molto stressante insomma! Ritmi di vita così elevati hanno come conseguenza un esaurimento precoce e una durata della vita che spesso non supera i 15 mesi. L'inverno è superato solo dagli esemplari più giovani e forti, mentre gli altri soccombono alle prime difficoltà stagionali, morendo, senza causa apparente, su un sentiero di montagna.



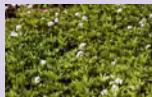
Toporagno (*Crocidura leucodon*) [MM]

Camminando nel bosco

Corteccia liscia, color dell'argento, foglie verde lucido dal margine ondulato e cigliato: è il faggio, elegante signore di questi versanti che trova qui le condizioni di umidità e temperatura ideali per formare estesi boschi, solo o in associazione con l'abete rosso e altre essenze arboree. Le fitte e rigogliose chiome dei faggi creano un sottobosco umido e ombroso in cui crescono piante molto particolari, come *Neottia*



Nido d'uccello
(*Neottia nidus-avis*) [Arch. M]

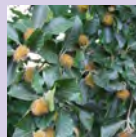


Asperula (*Galium odoratum*) [Arch. M]

tidia nidus-avis, orchidea pallida perché priva di clorofilla. Non fotosintetizzando come le altre piante, questo fiore vive nutrendosi del materiale organico in disfacimento grazie alla simbiosi con dei funghi che vivono sulle sue radici. Anche *Gallium odoratum*, più noto come Asperula, popola il sottobosco. Una piantina erbacea aromatica, tanto piccola quanto preziosa: l'Asperula è nota per le sue proprietà toniche e medicinali e, ancora oggi, usata per insaporire la grappa alla quale dona profumo e un delicato colore verde... una vera pozione magica!

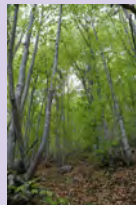
Il faggio: una risorsa per tutti gli usi

Abbastanza longevo, il faggio (*Fagus sylvatica*) raggiunge normalmente un'età di circa 150 anni, anche se, in circostanze eccezionali, può raggiungere anche i 300-400 anni. Il fusto, generalmente dritto e cilindrico può arrivare ai 30-35 (raramente 40) m di altezza, con diametro di oltre 1,5 m.



Faggio [Arch. M]

Oggi è conosciuto soprattutto per il suo legno, duro e di colore roseo, di facile lavorabilità, usato per la fabbricazione di mobili, compensati, traversine ferroviarie, oltreché per lavori da intaglio e tornio e per produrre cellulosa. In passato però l'uso principale non era questo, ad essere raccolti erano i frutti del faggio (la faggiola: il frutto legnoso ricoperto da una cupola con aculei che a maturità si apre in quattro valve), se ne estravano i semi che essiccati e, macinati, davano una farina usata a scopo alimentare. Essiccati e tostati erano invece usati come surrogato del caffè, mentre spremuti producevano un olio di buona qualità, usato sia come condimento che per l'illuminazione.



Faggeta [DZ]

Tesori di fondovalle



Oro di Storo [RZ]

Nella Valle del Chiese cresce un “oro” tutto particolare. Si tratta di un oro vegetale, una particolare varietà di mais dalla quale si ricava la rinomata farina gialla di Storo, che rende unica la polenta di queste montagne. Nelle pannocchie affusolate di questo particolare mais riposano chicchi di un intenso e inconfondibile color rosso bruno. Molte sono le ricette che si prestano ad esaltare le particolarità di questa farina ma di certo la più nota da queste parti è quella della “polenta Carbonera”.

La Polenta Carbonera

Ingredienti per 8/10 persone:

- 4 litri d'acqua
- 1,5-2 Kg di farina gialla di Storo
- 0,4 Kg di burro
- 0,5 Kg di formaggio stagionato (Spresa)
- 0,5 Kg di formaggio tenero (Spresa)
- 0,2 Kg di grana trentino

- 1 Kg di salamino fresco
- Vino due bicchieri
- pepe 5 gr e sale 8 gr

Preparazione:

Riscaldare in un paiolo 4 litri di acqua e farla bollire, poi aggiungere sale grosso (quanto basta). Successivamente versare a pioggia la farina, mescolare velocemente per evitare la formazione di grumi nell'impasto, mediante un frullino. Lasciare riposare per 2/3 minuti il composto e poi portare ad ebollizione girando in senso orario con la “trisa” per 30/40 minuti circa. Nel frattempo preparare in un altro paiolo il burro aggiungendo il salame, facendo rosolare il tutto. Versare il vino rosso per valorizzarne il sapore. Tagliare il formaggio a pezzetti e metterlo momentaneamente da parte. A fine cottura porre la polenta in un nuovo paiolo, mescolare e aggiungere inizialmente il burro ed il salame e successivamente il formaggio stagionato, il formaggio tenero, il grana ed un po' di pepe. Quando il formaggio tenero è quasi sciolto, servire su un tagliere di legno.



Polenta [DZ]

Il carbonèr: una vita nei boschi

A Bondone, ogni anno, una particolare migrazione cominciava a marzo. Era la stagione del carbone e ogni *carbonèr* sapeva che, da quel mese fino a ottobre, la sua vita si spostava verso le foreste in quota. Specialisti della trasformazione del legno in carbone vegetale, questi professionisti abbandonavano il fondovalle a inizio primavera, e insieme a tutta la famiglia si spostavano verso le località di produzione che spesso erano molto distanti



Carbonai al lavoro [Arch.B]

dal centro abitato. Una stagione di lavoro garantiva la sopravvivenza per tutto l'anno. Partivano con carretti portandosi dietro il *paioi* per la polenta o i minestrone, qualche secchio, qualche piatto, pentole,

posate, la *brenta* per il bucato, coperte e quel che c'era di vestiario. Venivano portate pure galline, conigli e uno o due maiali, qualche pecora e caprette, utili per il latte specialmente se, nel periodo di montagna, nasceva un bambino. Al resto dell'alimentazione provvedevano il bosco e il piccolo orto vicino al *bait*, la baracca utilizzata come ricovero, posta nei pressi del *poiât*, la catasta di legna che avrebbe dato origine al carbone. Nelle Alpi

Ledrensi questa complessa pratica è rimasta viva fino ad oggi. Un rigido protocollo di gesti, ognuno fondamentale alla buona riuscita del carbone.



La costruzione del poiât [Arch.B]

Alpiedi – Ledro Alps Trek

Biodiversità



Giglio martagone (*Lilium martagon*) [LS]



Aquilegia (*Aquilegia vulgaris*) [LS]



Anemone narcissino (*Anemone narcissiflora*) [LS]



Giglio rosso (*Lilium croceum*) [LS]



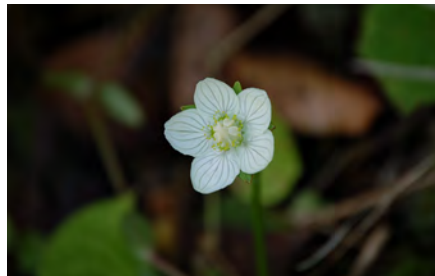
Genziana (*Gentiana acaulis*) [RM]



Soldanella alpina [RM]



Peonia officinalis [RM]



Parnassia (*Parnassia palustris*) [LS]



Ranunculus bilobus [Arch. M]



Aquilegia thalictrifolia [Arch. M]



Pettirosso (*Erithacus rubecola*) [LS]



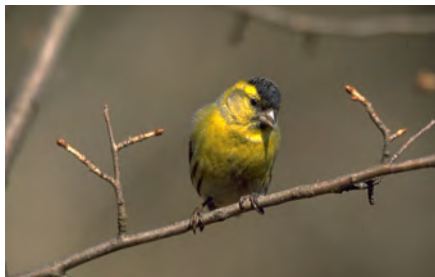
Crociere (*Loxia curvirostra*) [LS]



Picchio nero (*Dryocopus martius*) [LS]



Averla piccola (*Lanius collurio*) [Arch. M]



Lucherino (*Spinus spinus*) [Arch. M]



Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) [AdG]



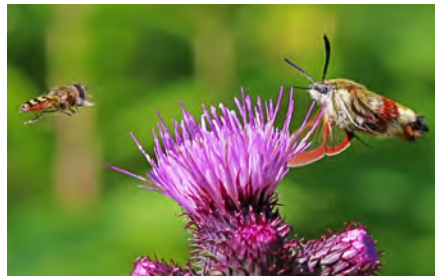
Scarpetta della madonna (*Cypripedium calceolus*) [S0]



Moscara (*Ophrys insectifera*) [Uff.Tur]



Macaone (*Papilio machaon*) [RM]



Hemaris fuciformis [AdG]



Amanita muscaria [RM]



Boletus sp. [DZ]



Lathyrus vernu [RM]



Terebinto (*Pistacia terebinthus*) [Uff.Tur]



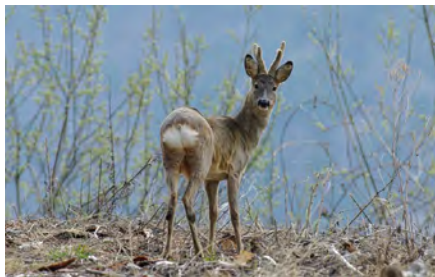
Primula spectabilis [LS]



Daphne petrea [MB]



Camoscio (*Rupicapra rupicapra*) [RM]



Capriolo (*Capreolus capreolus*) [AdG]



Volpe (*Vulpes vulpes*) [W5]



Cervo (*Cervus elaphus*) [AdG]



Donnola (*Mustela nivalis*) [MM]

“Garda Trek”, per non smettere di camminare



Per chi volesse prolungare o approfondire la conoscenza di queste montagne, non c'è che l'imbarazzo della scelta. La rete di sentieri che attraversano queste montagne è fitta e i panorami da assaporare, moltissimi.

Se la visuale sul lago di Garda vi ha appassionato dalle creste avete a disposizione tre possibilità per potervi immergere nell'ambiente unico delle sue sponde: si tratta di un progetto **“Garda Trek – la corona del Garda”** che prevede tre itinerari circolari da percorrere a tappe, lungo i pendii ed i crinali che fanno da “corona” al più grande lago d'Italia. Tre percorsi di impegno crescente posti a quote diverse: i primi due, quello a bassa quota e quello a media quota, da percorrere tutto l'anno per scoprire i fantastici panorami che il Garda Trentino sa offrire anche nelle terse giornate invernali tra lecceti, oliveti e castelli. Il terzo invece è una piacevole cavalcata tra terra e cielo, lungo la cresta spartiacque che corona l'Alto Garda, dalle scogliere a picco sul lago, ai pascoli di alta montagna del monte Misone, Stivo e Altissimo. Un tour impegnativo da percorrere in una settimana, con una successione di saliscendi da quota 90 a quota 2100. Quest'ultimo anello si sovrappone ad Alpiedi - Ledro Alps Trek nel tratto che da cima SAT porta al rifugio Pernici (dislivello totale 7350 m). Oltre alle Alpi Ledrensi l'anello del Garda attraversa tutte le



cime e tutti i rifugi della corona di montagne che circonda il lago: dal Monte Stivo, all'Altissimo per concludersi con una piacevole traversata del lago sul battello che parte da Malcesine.

Per info sul percorso Garda Trek:

Garda Trentino Azienda per il Turismo SpA

Tel. +39 0464 554444

www.gardatrentino.it

info@gardatrentino.it

LedroNatura: fare scienza camminando

Ledro Natura: il tuo trekking diventa parte di un progetto scientifico

Camminare attraverso le Alpi Ledrensi non sarà solo una gioia per il vostro spirito, per lo sguardo e la salute, ma può diventare un impegno attivo nell'aiutare tutti a conoscere la biodiversità delle Alpi Ledrensi e i ricercatori ad ottenere dati utili per le loro ricerche. È semplice, basta avere a disposizione un telefono o una macchina fotografica!

LedroNatura è un progetto di Citizen Science disegnato espressamente sul territorio delle Alpi Ledrensi con l'obiettivo di conoscere la biodiversità animale e vegetale di quest'area. A raccogliere i dati per questo progetto, a contribuire quindi alla conoscenza della sua natura, siamo tutti noi. Tutti, camminando, possiamo raccogliere dati preziosi su habitat, specie ed ecosistemi che attraverseremo lungo il cammino. Che tipo di dati servono? Niente di più semplice: fotografie. Basta scattare, infatti, una buona fotografia (che significa vicina e a fuoco) di un fungo, una pianta o un insetto, per aver raccolto un prezioso dato da condividere con tutti.

Condividendo le nostre foto nel progetto LedroNatura, esse diventano disponibili a tutti e si trasformano in un nuovo frammento di conoscenza. Con l'aiuto degli esperti che, collegati on line vedranno le vostre fotografie, potremo imparare molto sulla natura. Se ci imbattemo in una specie sconosciuta, infatti, o di cui non siamo sicuri, caricando la foto nel progetto LedroNatura, daremo modo agli esperti che partecipano al progetto, di identificarlo per noi. Loro ottengono un dato, noi impariamo.

LedroNatura è anche un **database**, un archivio di dati **aperto e partecipato**. I dati sono costituiti dalle nostre foto di fiori, animali, funghi, alberi, arbusti, ovvero qualsiasi elemento della biodiversità di questo territorio.

Quali sono i vantaggi di condividere e proprie foto in iNaturalist? TU avrai sempre un aiuto esperto che ti aiuterà nel tuo personale percorso di conoscenza, **TUTTI** avremo molte informazioni utili sulla biodiversità del nostro territorio!

Comincia a camminare, scatta le tue foto e condividile su LedroNatura, contribuisce in prima persona alla conoscenza di tutti di questo splendido territorio.

Come fare:

Come facciamo a condividere i nostri dati fotografici con gli altri? Semplicissimo! Basta caricare le immagini in internet, seguendo le istruzioni riportate di seguito.

www.inaturalist.org

[i menù sulla barra ti permettono di cercare specie, osservazioni o selezionare progetti](#)

- 1** click su **SIGN UP** e iscriviti seguendo le istruzioni a video

- 2** click su project e cerca "Ledronatura" utilizzando la funzione "search"

- 3** click su **add observation** per aggiungere la tua osservazione

- 4** compila i campi in **rosso**, per trovare la specie puoi usare la funzione 'cerca' indicata dalla **lente**

- 5** una volta compilata l'osservazione salvarla cliccando **save observation** in fondo alla pagina

- 6** Usa uno **smartphone** per fare tutte queste operazioni con facilità e in ogni luogo scarica l'app per android o apple utilizzando l'apposita applicazione sul tuo telefono.



- 7** Sulla barra alla base cliccare su "osserva". Scatta la foto, conferma o riscattala, poi indica che genere di organismo hai visto sulla griglia di icone



- 8** Compila i campi richiesti. Se non sai che organismo hai visto, seleziona la voce **"Help Me ID"**.

Su 'progetti' alla fine della pagina, cerca **"LedroNatura"** e selezionalo e poi sincronizza con l'apposito tasto **'share'**.

Potremo scattare le fotografie grazie a un'apposita app gratuita **iNaturalist**, oppure caricarle con calma a casa dalla nostra macchina fotografica andando sul sito **iNaturalist.org**. La app registra automaticamente le coordinate del luogo in cui abbiamo scattato la foto. Molte fotocamere compatte moderne sono dotate di GPS interno, per cui rilevano la posizione geografica, in caso contrario è bene annotarsi il luogo dove si è fatta l'osservazione. È un'informazione fondamentale che rende il dato utile a fini scientifici.

Caccia al tesoro... tecnologica

Per gli amanti della tecnologia è possibile, percorrendo Alpiedi, unire al piacere del camminare il divertimento di una vera e propria caccia al tesoro. Lungo il sentiero della Rete delle Riserve Alpi Ledrensi sono, infatti, nascosti più di 15 “tesori”. Potete sfidarvi o sfidare i vostri compagni nel trovarli e unirvi a una grande rete internazionale di “geocacher”. Non serve molto per partecipare, basta avere un GPS o uno smartphone.

Questa attività è detta “Geocaching” e consiste nel cercare, grazie all’aiuto di un ricevitore GPS, i tesori nascosti (detti “Caches” formate da piccoli contenitori con all’interno un piccolo foglio per la firma e in alcuni casi un piccolo oggetto o gadget). Chiunque voglia partecipare deve, prima di tutto, registrarsi su uno dei siti che forniscono le informazioni necessarie a questo gioco. Il più diffuso e famoso è senza dubbio www.geocaching.com.

Qui vengono pubblicati gli indizi sui “luoghi del tesoro” con tanto di coordinate. Per ogni tesoro (cache) nascosto esiste sul sito ufficiale una specifica [pagina web](#) con le caratteristiche, la descrizione, eventuali aiuti (“hint”), foto o immagini, ecc.

I “seekers”, ossia gli utenti che vogliono cimentarsi nel ritrovamento dei geocache, possono accedere al sito web, acquisire le coordinate del o dei caches che intendono cercare e, dotati a loro volta di un ricevitore GPS, mettersi alla ricerca del tesoro, costituito da un contenitore contenente oggetti di varia natura. Una volta ritrovato, il geocacher deve seguire le semplicissime regole del gioco: riporta nel logbook il proprio ritrovamento e, qualora lo volesse, può prendere un oggetto dal contenitore, ma in quel caso deve lasciarne uno proprio. In questo modo i contenuti dei caches cambiano ad ogni visita.

Solo dopo aver trovato il tesoro è possibile riportare sulla pagina del geocache il proprio ritrovamento, cercando, se possibile, di corredarlo di foto e, magari, di altre annota-



zioni che possono eventualmente fornire indicazioni a chi l'ha nascosto (e magari anche a chi lo vuole cercare). Ad esempio è molto importante riportare se il contenitore non si trova in buono stato, se non è più protetto, se il logbook sta per finire o altre annotazioni. In questo modo le pagine web dedicate alle varie cache si arricchiscono anch'esse via via di commenti, foto, segnalazioni, e così via (<https://it.wikipedia.org/wiki/Geocaching>).

Ogni ritrovamento registrato, infine, contribuisce ad incrementare un contatore associato ad ogni utente, in modo da poter avere sempre sotto controllo il numero di cache rinvenuti. Indicativamente, i geocacher più appassionati del mondo hanno al loro attivo oltre il migliaio di ritrovamenti. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Geocaching>)

Volete un esempio di dove sono nascosti lungo il nostro percorso? Se ne può provare uno a cima Cadria e uno nel punto panoramico del monte Tombea.

Ulteriori informazioni su:

www.geocaching.com/map

oppure su

<http://www.geocachingitalia.it/>

Alpiedi: la nascita di un logo

Quando le SAT di Storo, Ledro e Riva del Garda, insieme alla Rete di Riserve, hanno cominciato a pensare a un nuovo percorso che, attraversando tutte le Alpi Ledrensi, desse modo agli escursionisti di conoscere la straordinaria varietà di paesaggi e natura che caratterizza queste montagne, è subito apparso chiaro che serviva un nome carismatico ed evocativo. Dare un nome a un trekking, però si è dimostrata impresa tutt'altro che facile: bisogna capire l'essenza del percorso, percepirne lo scopo e

le potenzialità, il valore e i punti di forza ma, più di tutto, avere una grande fantasia.

Chi poteva essere quindi, il soggetto più adatto a condensare bellezza, importanza, valore naturalistico e storico e valore immenso del camminare attraverso le montagne, con creatività? Dopo una lunga consultazione SAT e Rete di riserve si sono trovate d'accordo sulla risposta: i ragazzi! Così è stato indetto, presso le scuole locali, un piccolo bando per la creazione del logo, e mentre gli adulti cominciavano a mettere insieme i materiali per questa piccola guida, la fantasia dei ragazzi già correva lungo le creste per riuscire a cogliere l'essenza del Trekking e condensarla in un nome e un disegno simbolico.

Dopo qualche settimana sono arrivate le proposte: molte e tutte bellissime, ma due in particolare hanno attirato l'attenzione della commissione, composta dai membri SAT e i responsabili della Rete di riserve. Queste due proposte avevano un qualcosa di assolutamente originale e riuscivano a cogliere in maniera immediata e comunicativa, lo spirito del progetto.

Due proposte, ugualmente interessanti ed entrambe assolutamente perfette per il progetto. Come scegliere? Rinunciare a una delle due sembrava perdere un elemento importante nella descrizione simbolica del percorso tanto che alla fine la commissione ha deciso di tenerle entrambe, fondendole.

Il nome nasce dalla fantasia di **Gabriele Pellegrini**, il disegno dalle idee di **Gabriele Pellegrini e Carlotta Vivaldelli** dell'Istituto Comprensivo Valle di Ledro, Scuola secondaria di I grado di Bezzecca.



Il concetto dietro il logo

“Ho scelto questo tipo di disegno perché mi faceva pensare alle persone che, camminando lungo il percorso, incontrano animali selvatici e notano le loro impronte lasciate lungo il tragitto.

Questo disegno infatti rappresenta l'impronta dell'uomo accanto a quella di un animale.

È anche un segno di amicizia tra la natura e gli uomini [...]”(Carlotta Vivaldelli)

Per il nome, dice Gabriele, “ho cercato di unire le parole Alpi/montagna all'idea di uscire a piedi e il risultato è stato Alpiedi. [...] Questo nome è uscito dalla mia infinita fantasia che non smette mai di stupirmi” (Gabriele Pellegrini)

Il logo, riprendendo le idee elaborate dai ragazzi, rappresenta un anello, come il tragitto che descrive il percorso, tracciato in rosso, come un sentiero SAT; al suo interno si notano le aguzze cime delle Alpi Ledrensi caratterizzate da diverse fasce vegetazionali e l'impronta di un animale selvatico che sembra sorgere dietro esse.



[MN]

[La rielaborazione grafica dei loghi ideati dai ragazzi è stata realizzata da Giuseppe Peterlini].

La nostra mappa è libera

La mappa che alleghiamo a questa pubblicazione è stata elaborata usando i dati di OpenStreetMap: un progetto collaborativo mirato alla creazione di dati geografici. I dati vengono inseriti dai singoli utenti che, collaborando con altre persone in tutto il mondo, contribuiscono ad arricchire e migliorare il database, per questo è conosciuto come “Wikipedia delle mappe”.

La caratteristica principale per cui abbiamo scelto di utilizzare i dati di OpenStreetMap è la libertà. La libertà di poter modificare la mappa aggiungendo elementi reali mancanti e la libertà di poterla utilizzare per qualsiasi scopo, senza nessun limite, con l’eccezione di dover sempre citare la fonte dei dati, come è stato fatto in questo contesto.





È possibile inserire tutti gli elementi presenti sulla terra, naturali e artificiali, come rifugi, fontanelle, cime, laghi, fiumi ma anche sentieri con le relative difficoltà, strade, percorsi degli autobus e molto altro.

Ovviamente questa rappresentazione mostra solo gli elementi scelti da chi ha pensato e realizzato l'opera, questo non vuol dire che i dati sono stati modificati per far sì che venissero rappresentati bensì che l'autore, utilizzando software dedicati (in questo caso CartoCSS e Mapnik), ha selezionato quali dati visualizzare e quale stile assegnare alle diverse categorie di elementi.

Poiché OpenStreetMap non contiene, per scelta del progetto, dati sulle altimetrie, sono stati utilizzati i Modelli Digitali del Terreno (DTM) del Trentino, Veneto e Lombardia che sono distribuiti sotto Open Data, perciò anch'essi liberamente utilizzabili.

Vi invitiamo pertanto a collaborare attivamente per migliorare la qualità della mappa (www.openstreetmap.org) e ricordiamo che sulweb sono disponibili diverse mappe ricavate da OpenStreetMap utilizzabili liberamente su GPS e smartphone.

Copyright cartografia:

Luca Delucchi 2016

Licenza cartografia:

Licenza cartografia: Creative Commons Attribution-NonCommercial (**CC-BY-NC 4.0**). Sei libero di modificare, condividere e distribuire la presente opera (escluso a scopi commerciali).

Dati ©:

- dati altimetrici DTM/isoipse:
www.dati.trentino.it, www.dati.lombardia.it, www.dati.veneto.it
- altri dati:
OpenStreetMap contributors
www.openstreetmap.org



Lago d'Ampola (AdG)





SE, FINITA LA GITA, LE ALPI LEDRENSI GIÀ VI MANCANO ...

Miniere di Darzo (Storo)

“La montagna bucata. Questo oggi resta sopra Darzo dopo la stagione lunga oltre un secolo delle miniere di barite. Oggi il bosco, con l'energia indomita della natura, si è rimangiato gli imbocchi, mentre l'erba nasconde i binari dei vagoncini”.

Le miniere sono state un elemento importante della storia di questo territorio. In passato, all'inizio del XIX secolo hanno sostenuto l'economia di queste valli che si sono evolute economicamente e socialmente di pari passo con la crescita e lo sviluppo dell'industria mineraria iniziata nel 1894 con la scoperta e l'apertura delle prime Miniere di Barite, chiuse definitivamente nei primi anni 2000. Dal 2009, grazie all'organizzazione di visite guidate è possibile ripercorrere la strada e la storia delle miniere; visitare la casa dei minatori, l'ex officina, la polveriera, i sentieri e gli imbocchi delle gallerie, ascoltando i racconti degli ex lavoratori e lavoratrici delle industrie minerarie, per comprendere una realtà apparentemente lontana che ha contribuito a modellare l'identità di questo paesaggio.

Piazza XVI Artiglieria 10/c

Darzo - Valle del Chiese. Comune di Storo

Tel. +39 3282419981

info@minieredarzo.it

www.minieredarzo.it

Castello di Bondone

Sentinella del lago, dal 1086 il Castello di S. Giovanni, che sovrasta da un pulpito roccioso il Lago d'Idro appartenne alla nobile famiglia trentina Lodron, originaria della piana di Storo. Questa privilegiata postazione consentiva di controllare il passaggio fra la zona del Chiese e il Lago di Garda. Il castello è oggi raggiungibile a piedi con una passeggiata di 15 minuti dal parcheggio o di 30 minuti partendo da Baitoni (parcheggio in località Miralago).

<http://www.visitchiese.it/it/territorio/cultura-valle-del-chiese/castelli-trentino/>

<http://www.comune.bondone.tn.it>

Ledro Land Art (Molina di Ledro)

Una passeggiata fra arte, natura e filosofia nella suggestiva pineta di Pur, cuore della Valle di Ledro, fra animali fantastici, forme simboliche e figure evocative; un gruppo di artisti interpreta la natura e riflette sull'uomo collocando le proprie opere lungo un percorso di fantasia e poesia che ci aiuta a godere e riflettere sul paesaggio che ci circonda e sulla nostra natura.

Indicazioni da Molina di Ledro o da Pieve di Ledro.

Progetto promosso dal comune di Ledro

<http://www.ledrolandart.it>

Chiesa Santa Lucia in Pratis (Bezzecca – Tiarno di sotto)

È la più antica chiesa della valle di Ledro. Durante i lavori di restauro, alla fine degli anni '90, che la piccola chiesa di Santa Lucia in Pratis rivela la sua preziosa identità: nell'antico intonaco vengono alla luce diversi affreschi di notevole valore artistico, alcuni dei quali risalenti alla prima metà del 1600. Queste pregiate decorazioni sacre furono probabilmente opera di diversi artisti di passaggio in questi territori. Santa Lucia in Pratis, che affonda le sue antiche

origini nella prima metà del XIV secolo, è la più antica della Valle di Ledro.

Si trova sulla strada che connette la località di Bezzecca a Tiarno di sotto.

Per visitarla occorre chiedere al Consorzio per il turismo della Valle di Ledro.

Consorzio Pro Loco

Via Nuova, 7 – Località Pieve di Ledro – Tel. + 39 0464 591222

Fucina di Prè

Cosa c'era prima dei tecnologici ramponi che facilitava le nostre escursioni fra ghiacciai e pareti di roccia? Le broche naturalmente: i chiodi che i chiodaioli fabbricavano per i diversi tipi di calzature degli abitanti delle montagne. Antico mestiere quello dei chiodaioli che, nella fucina di Prè, fra incudini e forgia, puoi veder rivivere ancora oggi.

Consorzio Pro Loco

Via Nuova, 7 – Località Pieve di Ledro – Tel. + 39 0464 591222

Chiesa di San Rocco Campi

È nel 1853 che la Chiesa di San Rocco riceve il suo maestoso organo. Pochi anni dopo, nel 1866 dal 25 luglio al 10 agosto, Campi fu occupata dai soldati Garibaldini. Qual è il nesso fra questi due fatti? È stata proprio la Chiesa di San Rocco o meglio il suo organo a raccontare i 17 giorni dei Garibaldini e non solo.

Una cinquantina di scritte a matita, riportanti nomi e fatti accaduti dal 1861 al 1920-30, vennero ritrovate sulle assi dell'organo durante le pulizie che seguirono i dieci anni di restauro della chiesa. Scritte che raccontano le notti dei soldati garibaldini nella chiesa, per questo poi sconsacrata e ribattezzata; la porta usata come tavola per macellare gli animali, disegni che sembrano rappresentare gendarmi e riferimenti a fatti funesti come il diffondersi del tifo alla fine

dell'Ottocento. Un piccolo paese sulle pendici della montagna e la sua piccola chiesa, custodi dei grandi eventi della storia.

La frazione di Campi si trova a 4 km circa da Riva del Garda.

Malga Grassi e Capanna Grassi

Malga Grassi è una meta ideale per chi voglia fare un viaggio alla scoperta delle tradizioni locali, per scoprire un frammento di storia e vita di queste valli.

Raggiungibile a piedi (segnavia SAT 402) o in mtb, Malga Grassi è un'antica e caratteristica malga tradizionale, alcune delle cui strutture originali, risalgono addirittura all'epoca medioevale. Fra vasti pascoli, faggi secolari e abeti immensi, la malga, recentemente restaurata grazie all'opera del Comune di Riva del Garda, è immersa in un ambiente fiabesco e rigoglioso. Il nuovo pastore che oggi si prende cura della struttura e dei suoi pascoli, è una preziosa fonte di aneddoti e curiosità su storia e tradizione della vita di malga, e grazie al suo lavoro Malga Grassi oggi rivive, anche come sede di attività didattiche dedicate alle scuole e organizzate dal MAG (Museo Alto Garda).

Poco prima di Malga Grassi si trova Capanna Grassi ottima location dove riposarsi e ristorarsi all'ombra dei faggi, con qualche buon piatto della cucina tradizionale.

Località Grassi 1, Riva del Garda TN

Tel. +39 0464 501181

Sito Archeologico S. Martino Campi (Riva del Garda)

Ambigue Giane, Santi e misteriose figure popolano i boschi attorno a S. Martino. Sono i personaggi delle leggende che, numerose, avvolgono questo sito archeologico. Si tratta di uno dei luoghi più affascinanti e ricchi di storia del territorio. Collocato sulla piana dell'Alto Garda a circa 800 metri



di quota il sito archeologico di S. Martino si trova in una posizione strategica, vicina alle vie di transito che collegavano l'Alto Garda verso ovest e al territorio bresciano e verso nord alla zona alpina.

<http://www.archeosanmartino.it>

Riserva Naturale Provinciale del lago d'Idro

Svasso, folaghe, gallinelle d'acqua, germani reali; Martin pescatori, usignoli di fiume, upupe; la Zona Speciale di Conservazione e Riserva Provinciale che sorge sulle sponde del Lago d'Idro è un vero Paradiso per i birdwatcher. Una zona umida di circa 15 ettari sulla sponda settentrionale del lago, proprio sotto lo sguardo attento e severo del Castello di Bondone. Una comoda passerella in legno e i punti di osservazione coperti consentiranno di esplorare comodamente questo piccolo universo umido che ospita una grande varietà di interessanti piante e animali.

Le atmosfere medievali del Borgo di Canale

Per un salto nel tempo merita una visita l'affascinante borgo medievale di Canale, un labirinto di vicoli e case che si incastrano una nell'altra, creando un'atmosfera magica e intima che nulla ha da invidiare ai migliori romanzi d'epoca. Volti a botte, sottopassi, vicoletti, ballatoi affumicati dal tempo sono intersecati in un disegno architettonico che sembra nascere dall'esigenza di stringersi gli uni agli altri in una barriera comune, contro gli attacchi del tempo e, una volta, contro i timori del bosco. Di questo eccezionale borgo si hanno notizie già dal 1211, epoca dalla quale il paese è rimasto per lo più inalterato. Dopo la prima guerra mondiale è stato parzialmente abbandonato ma oggi, con i suoi circa 50 abitanti, rivive il suo splendore grazie al turismo.

Nata nel 2012 sotto la regia dell'Amministrazione comunale di Ledro, la **Rete Museale Ledro**, è un insieme di enti di divulgazione culturale, riuniti sotto un unico nome per collaborare a divulgare, valorizzare e raccontare il territorio della Valle di Ledro.

Fanno parte di ReLED:

Museo delle Palafitte di Ledro (Molina di Ledro)

Nel 2011 l'area archeologica di Ledro è stata proclamata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità insieme ad altri 110 siti palafitticoli dell'arco alpino. Sulle sponde del Lago di Ledro, proprio vicino alla zona archeologica, si trova il Museo delle Palafitte pronto a raccontare, attraverso i numerosi reperti, ricostruzioni e attività didattiche la quotidianità dell'Età del Bronzo in questa parte dell'arco alpino.

Il Museo delle Palafitte di Ledro è una delle sedi territoriali del Muse (Museo delle Scienze di Trento).

Aperto tutti i giorni:

Marzo - giugno: 9 - 17

Luglio - agosto: 10 - 18

Settembre - novembre: 9 - 17

Via Lungolago, 1 - Molina di Ledro (TN)

Tel. +39.0464 508182

museo.ledro@muse.it – <http://www.palafitteledro.it>

Centro visite Monsignor Ferrari di Tremalzo

Lungo la strada asfaltata che dall'Ampola sale a Tremalzo si incontra questo interessante centro visite che racconta del profondo legame che lega l'uomo alla natura e ai suoi segreti, in tutte le stagioni.

Chiuso il lunedì

Giugno - settembre: 13.30 - 17.30

Entrata gratuita

Per info e prenotazioni: museo.ledro@muse.it

Tel. +39.0464 508182

Museo Garibaldino e Colle Ossario (Loc. Bezzecca)

Terza Guerra d'Indipendenza e Prima Guerra Mondiale: fatti d'armi che hanno lasciato profonde cicatrici nella Valle di Ledro e sul suo territorio. Nel piccolo Museo in centro paese e sul Colle è possibile ricordare, conoscere e riflettere sulla storia che ha cambiato il volto all'Italia.

Colle Ossario:

Chiuso il lunedì

Maggio - settembre 10 - 13; 15 - 18; entrata gratuita.

Museo Garibaldino:

Lunedì e martedì chiuso;

Giugno - settembre 10 - 18.

Per info e prenotazioni: museo.ledro@muse.it

Tel. +39.0464 508182

Museo Farmaceutico Foletto (Pieve di Ledro)

Alambicchi, pestelli ed erbe medicinali. Pomate, ricette e preparati. Un viaggio alle origini della farmacia, alla scoperta di un mestiere antico, quello dello speziale, che la famiglia Folletto esercitò a Ledro a partire dall'800. Una ricca collezione di oggetti antichi e un ambiente suggestivo ti porteranno alla scoperta dell'evoluzione storica di un mestiere affascinante basato sulla profonda conoscenza della Natura.

Via Cassoni - Località Pieve

Comune di Ledro (TN)

Tel. + 39 0464 591038 – www.foletto.net

Chiuso il lunedì;

Luglio - settembre 10 - 12; 16 - 19

Per prenotazioni:

Tel. +39 0464 591038

Lago d'Ampola – Riserva Naturale provinciale e Zona Speciale di Conervazione

Una passerella sopraelevata costeggia le sponde del Lago d'Ampola. Attraversa un ambiente unico, rifugio di numerose specie di uccelli, rettili e anfibi circondati dalla vegetazione tipica dell'ambiente di lago. Al Centro visitatori della Riserva Naturale Provinciale del Lago d'Ampola, potrai scoprire i segreti del lago, dei suoi abitanti e le sue unicità naturalistiche. L'area e il suo centro visitatori offrono l'occasione di osservare - e ascoltare - un ambiente in evoluzione, che racchiude "fragili" e affascinanti tesori del mondo vegetale e animale.

Strada provinciale 240 di Loppio e Val di Ledro - Tiarno di Sopra – Ledro
maggio - settembre

Centro visite Lago d'Ampola:

Chiuso il lunedì;

Maggio - settembre 10 - 13; 15 - 18; entrata gratuita.

Per info e prenotazioni: museo.ledro@muse.it

Tel. +39.0464 508182

Il valico di Bocca di Casèt, il "casello" delle autostrade migratorie

Il valico di Bocca di Casèt è situato nelle Prealpi ledrensi nel comune di Ledro a 1608 m di quota. È il più famoso valico del Trentino per quanto riguarda la migrazione autunnale degli uccelli. Ogni autunno da agosto a ottobre, presso la stazione ornitologica di Bocca di Casèt i ricercatori del Muse (Museo delle Scienze di Trento) si dedicano all'attività di cattura e inanellamento delle moltissime diverse specie che, impegnate nel lungo viaggio, attraversano il passo. Per chi passasse di là nella stagione autunnale, vedere gli operatori del Muse all'opera sarà un'esperienza davvero interessante; dal 1996 ad oggi sono stati catturati oltre 400.000 uccelli appartenenti a quasi 200 specie diverse.

SE, FINITA LA GITA, VOLETE ASSAGGIARE IL TERRITORIO ...

Nella seguente “lista di consigli” non sono indicate tutte le aziende del territorio della Rete di riserve Alpi Ledrensi. Abbiamo dovuto operare una scelta e il criterio che ci è parso più opportuno è quello della **partecipazione**: le aziende che troverete di seguito sono quelle che finora hanno collaborato attivamente con la Rete di Riserve, condividendone la filosofia di sviluppo sostenibile e l’impegno per realizzarlo. Speriamo che nei prossimi anni questa lista possa arricchirsi della collaborazione di molti altri.

A Storo

Quando l’acquacoltura diventa un sapore prezioso

Armanini Troticoltura Storo/Val di Ledro

andrea@armanini.it

Tel. +39 0464/508299

La dolcezza delle Alpi Ledrensi

Azienda agricola Mora

Via Faserno 33, Storo

Tel. +39 348/6585693

www.aziendaagricolamora.it

apicolturamora@gmail.com

Per un ottimo formaggio di malga (capra e non)

Malga Alpo di Storo – Luca Parisi

Tel. +39 392/6867222

parisiluca85@gmail.com

Per la farina gialla di Storo...e molto altro

Storo - Agri '90

Tel. +39 0465/680529

info@agri90.it

Per un dolce davvero speciale

Pasticceria Dolce Peccato

Piazza Europa 1 – Storo

Tel +39 0465 880458

A Bondone

Per un assaggio delle erbe di montagna raccolte e preparate secondo tradizione

Azienda Agricola La Contadina di Angelo Rigacci

Bondone

Tel. +39 339/1378985

angelo.rigacci@libero.it

A Ledro (Molina, Pieve, Bezzecca, Tiarno, Concei)

Fragole da giugno fino alla fine di settembre

Azienda Agricola Segalla

Via M. Bianchi - Loc. Lenzumo

Tel. +39 0464/591596

segallafabio63@gmail.com

Per un miele eccezionale al gusto di Alpi Ledrensi

Miele Cellana Giovanni

Val di Ledro

Tel. +39 328/4783707

cellanag69@virgilio.it

Miele Millefiori Giorgio Rosa

Via Piave, 87 – Molina di Ledro

rosagiorgio@virgilio.it

Dalla tradizione fitoterapica della Valle di Ledro

Farmacia Foletto

Via Nuova, 4 – Ledro

Tel. +39 0464/591038

info@foletto.net

La Vera marmellata di mirtilli!

Azienda Rossi Andrea

Tel. +39 337/395637

aziendarossiandrea@gmail.com

La ricetta tradizionale della carne salada

Macelleria Massimo Cis

Val di Ledro

Tel. +39 0464/591023

info@macelleriacis.it

L'oro speciale della Birra di Ledro

Birrificio Artigianale Leder

Via Nuova, 11 - Ledro

Tel. +39 348/8902543

info@birrificioleder.it

#biodinamico, #biologico

Azienda agricola Bosc del Meneghì

Bosc del Meneghì – Via Piave, 40/A – Ledro

Tel. +39 0464 508057

cell. 389 5150167

<http://www.bosc-del-meneghi.it>

Dai preparati delle piante a quelli del latte

Az. Agricola La Genziana

Via Pichea 6 – Ledro

Tel. + 39 345/4466674

az.ag.lagenziana@gmail.com

A Tremalzo

Quando il formaggio è tradizione

Malga Bezzecca – Azienda Agricola Batisti

<http://www.vallediledro.com/it/az.-agricola-batisti>

Tel. +39 347 5981396

Riva del Garda

Marroni e prodotti tipici

Associazione Tutela Marroni e Prodotti Tipici di Campi

Loc. Zucchetti 7 c/o Bertoni Angiolino 38066

Riva del Garda

Tel. +39 0464 501197

marrcampi@tiscali.it

PER UN SONNO SERENO ...

A Storo

Agritur La Polentera

Via Sorino, 44 – Storo

Tel. +39 0465 297111

Albergo Firi

Via Giuseppe Garibaldi, 2 – Storo

Tel. +39 0465 686250

Agritur Santa Barbara

Via S. Giovanni Nepomuceno, 38 – Darzo di Storo

Tel. +39 0465 299138

Hotel Castel Lodron

Via XXIV Maggio, 41 – Lodrone

Tel +39 0465-685002, +39 0465-685425

info@hotelcastellodron.it

A Condino

Agriturismo Casa Essenia

Via Mon, 8 – Bogo Chiese – Condino

Tel. +39 0465 621965

info@casaessenia.it

A Bondone

Agritur “La Contadina”

Via Giusti, 10 – Bondone

Tel. +39 0465 299546 – cell. +39 339 1378985

A Ledro (Molina, Pieve, Bezzecca, Tiarno, Concei)

B&B Enjoy Ledro

Via Alzer 14 – Frazione Pieve di Ledro – Ledro

Tel +39 0464/123456 – <http://www.enjoyledro.it/>

Residence Lombondel – Crosina Pio

Via Monsignor Ferrari, 14 – Tiarno di Sotto

Tel. +39 0464/595428

Green Holiday Cav – Casa Vacanze

Via Maffei, 3 – Ledro – Molina

Tel. 0464/508399

Affittacamere B&B Cà mea Dina

Via Tovi 12 – Frazione Bezzecca

Tel. +39 0464/592117 – cell. +39 349/4624965

info@cameadina.com – www.cameadina.com

Affittacamere Galet

Via Teresa Spagnolli, 2 – Loc. Pieve Ledro

Tel. +39 0464/591250 – cell. +39 349/1246638

www.galet.it

Hotel Cima d'Oro

Via maffei, 52 – Molina di Ledro

Tel. +39 0464/508110

<http://www.hotelcimadoro.com/>

B&B Anna Maria

Via B. Daves 14 – Frazione Locca di Concei – Ledro

Tel. +39 0464 592085 – cell. +39 334 7732676

<http://www.ledrobedandbreakfast.it>

Good Life Hotel Garden

Via Vittoria, 6 – Pieve di Ledro

Tel. +39 0464/591033

info@gardenledro.it – www.gardenledro.it

Albergo Maggiorina

Via XXIV Ottobre, 9 – Ledro

Tel. +39 0464/591029

info@albergomaggiorina.it

<http://www.albergomaggiorina.it/>



Hotel Sport Ledro

Via P. A. Cassoni, 18 – Pieve di Ledro

Tel. +39 0464/591030

info@hotelsportledro.eu

www.hotelsportledro.eu

Villagio val Molini

Loc. val Molini, 1 – Frazione Bezzecca

tel. 348.3649324

info@valleledro.it – www.valleledro.it

PER UNA CENA AL GUSTO DI ALPI LEDRENSI...

A Storo

Ristorante Albergo Firi

Via Giuseppe Garibaldi, 2 – Storo

Tel. +39 0465 686250

Al Chicco d'oro di Marietti Gianluca

Strada Provinciale 69, 69/8/C – Storo

Tel. 347 0439532, 0465 296832

Agritur La Polentera

Via Sorino, 44 – Storo

Tel. +39 0465 297111

Ristoro Bar Gastronomia da Vito

Via Cà Rossa, 5 – Storo

Tel. + 0465 296000

Pizzeria Ristorante Bar da Romedio

Via Garibaldi n. 264/B/1 – Storo

Tel. + 39 0465 296200

A Bondone

Ristorante Miralago (Camping)

Via Porto Camarelle, 3, Baitoni

Tel. +39 0465 299284, +39 0465 689196

Tel. +39 0465 299285

campingmiralago.it

A Condino

Locanda Borgo Antico

Località Sorino, 1 – Condino

Tel. 0465 621686

www.lalocandaborgoantico.com

A Ledro (Molina, Pieve, Bezzecca, Tiarno, Concei)

Locanda alle tre oche

Via Maffei, 37 – Molina di Ledro

Tel. +39 0464 509062; cell. 333 9917883

<http://www.locandaletreoche.it>

Ristorante Albergo Maggiorina

Via XXIV Ottobre, 9 – Ledro

Tel. + 39 0464/591029

info@albergomaggiorina.it

<http://www.albergomaggiorina.it/>

Ristorante da Richetto

Strada per Tremalzo 13/F, 38067, Tiarno di Sopra TN

Tel. + 39 0464 598131

<http://darichetto.wix.com/ristorantedarichetto>

Chalet Rifugio Al Faggio

Località al Faggio, 38067 Ledro TN

Tel. + 39 0464 591100

<http://www.hotelalfaggio.com>

Agritur “La Dasa”

Tel. +39 329 1906288

az.agricolaoradini@gmail.com

Riva del Garda

Rifugio Capanna Grassi

Loc. Malga Grassi – Riva del Garda

Tenno

Ristorante Castello

Via S. Lorenzo 29 – Tenno

Tel. 0464 500638

<http://www.ristorantecastellotenno.com/>



PER INFORMAZIONI TURISTICHE

Consorzio Pro Loco Valle di Ledro

Via Nuova, 7

Tel. +39 0464 591222

www.vallediledro.com

Consorzio Turistico Valle del Chiese

Fraz. Cologna, 99 – Pieve di Bono

Tel. +39 0465 901217 – Tel. +39 0465 901217

www.visitchiese.it

In Garda Trentino - consorzio turistico

InGarda Trentino

Largo Medaglie d'Oro al Valor Militare, 5

Riva del Garda

Tel. +39 0464 554444

www.visitgarda.com



BIBLIOGRAFIA

“Tombèa il giardino sulle Alpi”, Avanzini M., Prosser F., Zontini G. CAI- SAT Sezione di Storo, 1999.

“A piedi nel Trentino” Bruno e Leonardo Bizzarro. Guideiter, 1990.

“Sentiero Monsignor, da Capo di Ponte a Limone sul Garda”. Giovanni Antonioli (Opera Bresciana delle Chiesette Alpine)

“Archeologia involontaria”. A cura di Alessandro Fedrigotti e Luca Scoz. Edizione Centro Studi Judicaria, 2013.

“Monti di Concei. Un cammino fra natura e storia”. Luca Bronzini, Elena Guella. Provincia Autonoma di Trento, 2015.

“C’era una volta un conte”. Gianni Poletti, Editore Il Chiese, 2010.

“A spasso nel tempo, trekking geologico sulle creste dei monti di Concei” Riccardo Tomasoni. Provincia Autonoma di Trento.

“Sentieri di confine. Segni da ritrovare della prima guerra mondiale nell’Alto Garda e Ledro. Colpire a distanza dalla preistoria alla terza guerra mondiale”. Donato Riccadonna, Mauro Zattera. Grafica 5 Editore, 2015.

“La migrazione attraverso le Alpi”. Pedrini P. Natura Alpina n. 3/4, 2006.



Siti

www.satledrense.it

<http://www.caisatstoro.it> (su questo sito trovate la descrizione del percorso con la traccia GPS)

<http://www.satrivadelgarda.it>

www.provincia.tn.it.

www.areeprotette.provincia.tn.it

<http://www.reteriservealpiledrensi.tn.it>

<http://www.gardatrentino.it/en/lake-garda/>

www.palafittedro.it



Certificato PEFC

Questo prodotto
è realizzato con
materia prima
da foreste gestite in
maniera sostenibile e
da fonti controllate

www.pefc.it

Cinque giorni immersi nella natura, alla scoperta di un ambiente ricco di storia.

Qui le rocce, le piante, gli animali raccontano una storia lunga milioni di anni e nelle loro forme, colori e varietà contengono i segreti del tempo.

Montagne dai molti aspetti dove l'uomo ha cacciato, combattuto, e vissuto modificando nel corso degli anni l'ambiente fino a farne lo splendido paesaggio che oggi conosciamo.

Cinque giorni per godere delle molte e diverse bellezze di questa natura e per capire, di fronte a paesaggi mozzafiato, a fiori unici e boschi antichi perché ci stiamo impegnando per proteggerla.

